

GIORNALE DI STORIA DELLA LINGUA ITALIANA



anno II, fascicolo 1
giugno 2023

Federico II University Press



fedOA Press

Due lettere inedite di Primo Levi a Roland Stragliati ovvero come ripensare *La chiave a stella* in francese*

Pietro Benzioni

La chiave a stella: *ho qui il manoscritto, il dattiloscritto; anzi, sono in attiva corrispondenza col signor Stragliati, [...] l'ho messo un po' nei guai. È un libro difficile da tradurre* (ride).

(Primo Levi intervistato da Daniela Amsallem, il 15.07.1980)

1. **I**n *Batter la lastra* – il capitolo centrale della *Chiave a stella* in cui si stagliano alcune delle più note affermazioni di Levi sul potere salvifico del lavoro («l'amare il proprio lavoro [...] costituisce la migliore approssimazione concreta alla felicità sulla terra», CS 1097) – il protagonista del libro, il montatore Libertino Faussonne, rievoca la figura struggente del padre, morto «in officina», come da prefigurazione («Lui lo diceva, che aveva da morire col martello in mano, e è ben morto così, pover'uomo», CS 1094).

Il padre di Libertino è uno stagnaio, un «magnino» delle valli del Canavese, di eccezionale perizia («dalla lastra di trenta decimi tirava su una mezza sfera giusta come l'oro così a occhio», CS 1099) e interamente identificato nel proprio mestiere («quell'uomo, finito il suo lavoro, per lui era finito tutto», CS 1102); un artigiano che si sente un po' morire quando capisce che il figlio non raccoglierà il testimone e deve patire negli ultimi anni della sua vita la progressiva perdita di valore dei propri prodotti fatti a mano (i suoi rilucenti paioli «di rame stagnato» soppiantati dalle nuove produzioni industriali in alluminio e acciaio inossidabile). È un personaggio senza nome di battesimo e senza volto (non ci sono descrizioni esteriori: conta soprattutto ciò che fa, come vive e sopravvive), eppure fortemente emblematico.

Noi lo vediamo solo attraverso il racconto del figlio; ma è evidente che il suo è un ruolo cruciale nel macrotesto della *Chiave a stella* e che Levi, per mezzo delle sue vicende di uomo semplice (e disinteressato alle ideologie), ha voluto affrontare temi complessi – il rapporto padre-figlio, la trasmissione delle conoscenze, l'etica del lavo-

* Ringrazio Giovanni Boccardo, Davide Colussi, Pier Vincenzo Mengaldo e Domenico Scarpa per i preziosi suggerimenti; e sono riconoscente a Sergio Luzzatto che mi ha fornito le copie delle due lettere di Primo Levi che qui – previa autorizzazione degli Eredi Levi – vengono per la prima volta pubblicate in forma integrale (in precedenza, esse erano state messe in vendita e parzialmente riprodotte sul sito di eBay; cfr. Scarpa 2022: 266).

ro – dandone una rappresentazione concreta e contrastata. Perché questo magnino è la figura di un padre negato e ritrovato: con cui ci si è scontrati, da cui ci si è allontanati, ma comunque introiettata e il cui insegnamento ha agito profondamente, nonostante tutto. In lui s'incarna il dramma di un sapere pratico e di un'abilità manuale svalutati dal mutato contesto tecnologico-industriale, ma anche l'operosità buona di un uomo che, istintivamente, ha saputo vivere il proprio lavoro (praticato dai nove anni d'età) non come triste necessità, ma come ciò che conferisce dignità e significato all'esistenza. È l'*homo faber* che si realizza e che trasfonde vita negli oggetti da lui forgiati, con i quali del resto – come ci fanno capire alcuni dettagli su cui insiste il racconto del figlio Libertino – tende a instaurare un rapporto quasi intimo e creaturale:

A lui un lavoro come il mio [quello di montatore che porta le sue competenze in giro per il mondo] gli sarebbe piaciuto, anche se l'impresa ci guadagna sopra, perché almeno non ti porta via il risultato: quello resta lì, è tuo, non te lo può togliere nessuno, e lui queste cose le capiva, si vedeva dalla maniera come stava lì a guardare i suoi lambicchi dopo che li aveva finiti e lucidati. Quando venivano i clienti a portarseli via, lui gli faceva come una carezzina e si vedeva che gli dispiaceva; se non erano troppo lontani, ogni tanto prendeva la bicicletta e andava a riguardarli, con la scusa di vedere se tutto andava bene (CS 1100).

Con un atteggiamento amorevole e apprensivo nei confronti delle proprie creazioni che Levi scrittore doveva sentire ben proprio: lui che della letteratura aveva una concezione anche artigianale e che credeva non nella «sacertà dell'arte»,¹ ma nella vocazione al lavoro ben fatto. Perché se il magnino Faussone fatica a staccarsi dai propri «lambicchi», analogamente – *mutatis mutandis* – Levi pare non voler abbandonare a sé stessi i propri libri; e come possa variamente tornare a riguardarli – a proteggerli e “accarezzarli” – lo mostra bene una zona particolare della sua produzione: quella delle collaborazioni e delle corrispondenze con i traduttori.

È questo un aspetto dell'operosità leviana solo in parte noto, che conosce declinazioni diverse, ma che, nel complesso, mostra chiaramente come Levi, là dove le conoscenze linguistiche glielo consentivano – ossia, soprattutto con tedesco, inglese e francese – abbia voluto seguire da vicino le scelte dei traduttori e saputo instaurare con loro un dialogo anche molto intenso e proficuo. Nella consapevolezza che l'esser tradotti è un'«avventura, sempre scottante, mai gratuita», in cui capita di «vedere il proprio pensiero manomesso, rifratto, la propria parola passata al vaglio, trasformata o mal intesa, o magari potenziata da qualche insperata risorsa della lingua d'arrivo».²

1. «Non credo nella sacertà dell'arte», scrive Levi nel risvolto di sovraccoperta della raccolta *Ad ora incerta* (cfr. Levi 1984; in OC II 1815 si ripercorre sinteticamente la prefazione al volume e questa frase manca).

2. Così Levi nel 1986, ne *I sommersi e i salvati* (cfr. OC II 1256), con osservazioni che riprendono in forma più concisa quelle con cui si concludeva un intervento di qualche anno prima, *Tradurre ed essere tradotti* (uscito ne «La Stampa» del 5 novembre 1980 con diverso titolo, *Lasciapassare per Babele*, e poi raccolto nel 1985 ne *L'altrui mestiere*): «Essere tradotti non è un lavoro né feriale né festivo, anzi, non è un lavoro per niente, è una semi-passività simile a quella del paziente sul lettino del chirurgo o sul divano dello psicoanalista, ricca tuttavia di emozioni violente e contrastanti. L'autore

In tal senso, il caso più delicato e complesso risulta esser stato senz'altro quello della versione tedesca di *Se questo è un uomo*, approntata da Heinz Riedt in stretta collaborazione con Levi e uscita nel 1961 presso Fischer Verlag con il titolo *Ist das ein Mensch?*. Levi stesso ne *I sommersi e i salvati*, nel capitolo *Lettere di tedeschi*, lo ha ripercorso analiticamente (cfr. OC II 1255-1258), ricordandone le tappe salienti e sottolineando il proprio forte coinvolgimento: l'«emozione violenta e nuova» alla notizia che un editore tedesco, Fischer, avesse acquistato i diritti del suo primo libro; la diffidenza che lo spinse a scrivere subito a questi una lettera «quasi insolente» («lo diffidavo dal togliere o cambiare una sola parola del testo»); la ferma volontà di controllare la fedeltà «non solo lessicale, ma intima» della versione tedesca; la preoccupazione all'idea che potesse andar perduto il «gergo degradato, spesso satanicamente ironico, dei campi di concentramento»;³ e il sollievo per il felice incontro con un traduttore tedesco all'altezza del compito (e con la carte in regola quanto al suo passato di avversario del nazismo). L'italianista Riedt, appunto, con il quale ci fu una comprensione umana profonda e una «laboriosa collaborazione», portata avanti attraverso una fitta corrispondenza epistolare,⁴ fatta di «proposte e controproposte», aperta alla «discussione accanita» e alle «soluzioni di compromesso», il cui esito finale lasciò Levi soddisfatto («ne risultò una traduzione eccellente, sotto ogni aspetto»)⁵.

Prima di *Ist das ein Mensch?* (1961) c'era stata del resto la versione inglese di *If This Is a Man* uscita presso la Orion Press di New York nel 1959: anch'essa un caso eccezionale di stretta collaborazione tra autore e traduttore, sebbene portata avanti in forme diverse: non per lettera, ma «gomito a gomito». Perché il traduttore in questione, Stuart Woolf, viveva a Torino e – come lo studioso inglese ha avuto modo di ricordare in più occasioni⁶ – la loro fu una versione a quattro mani, condivisa passo

che trova davanti a sé una sua pagina tradotta in una lingua che conosce si sente volta a volta, o a un tempo, lusingato, tradito, nobilitato, radiografato, castrato, piallato, stuprato, adornato, ucciso. È raro che resti indifferente nei confronti del traduttore, conosciuto o sconosciuto, che ha cacciato naso e dita nelle sue viscere: gli manderebbe volentieri, volta a volta o a un tempo, il suo cuore debitamente imballato, un assegno, una corona di lauro o i padrini» (OC II 890).

3. Sulla particolare esigenza di Levi di una versione tedesca capace di conservare le «asprezze» e le «violenze fatte al linguaggio» nel mondo concentrazionario (come in una sorta di «*restitutio in pristinum*», di «retroversione alla lingua in cui le cose erano avvenute ed a cui esse competevano»), si veda il capitolo *L'acustica di Auschwitz* in Scarpa 2019: 278-287.

4. Variamente pubblicata a stralci in sedi diverse (puntualmente censite in Scarpa 2022: 252-254), la corrispondenza Levi-Riedt è conservata in fotocopia presso la Wiener Library di Londra ed è stata valorizzata in particolare da Martina Mengoni (2019: 424-431 e 2021: 22-35 e *passim*), ora coordinatrice del progetto *LeviNeT* (acronimo per *The German Network: Primo Levi's Correspondence With German Readers and Intellectuals*), vincitore nel 2022 di un finanziamento ERC (<https://www.unife.it/it/notizie/2022/scienza-cultura-e-ricerca/levinet-primo-levi>).

5. Una collaborazione proficua, del resto, non solo per la riuscita della versione tedesca, ma anche per i processi creativi e le messe a fuoco concettuali di Levi, se – come mostra Mengoni 2021, *passim* – la corrispondenza con Riedt fornisce i primi spunti per riflessioni poi sviluppate nei *Sommersi e salvati*, dopo esser stata già variamente riutilizzata nell'approntare le note alle edizioni scolastiche di *Se questo è un uomo* e *La tregua*.

6. Cfr. Woolf 2009 e 2015; ma v. anche Thomson 2017: 392-394 e Scarpa 2022: 15. Da ricordare poi che la versione inglese del 1959 è stata recentemente rivista da Woolf in occasione della sua ripubblicazione, nel 2015, nei *Complete Works of Primo Levi*.

passo: eseguita nell'arco di circa un anno (tra l'estate del 1958 e quella del 1959), attraverso incontri regolari a casa Levi, fissati ogni martedì e giovedì sera.⁷

2. Non bisogna però credere che l'autore di *Se questo è un uomo* abbia riservato particolari cure (auto)traduttorie solo alla propria più sofferta opera di testimonianza. Le due lettere che qui si editano forniscono appunto un'ulteriore fenomenologia e ci consentono di vedere nel dettaglio con quale acribia filologica e con quale gusto ricreativo Levi abbia voluto ricontrollare e "collaudare" la versione francese di quel romanzo in quattordici racconti che è *La chiave a stella*. Narrazione d'impresie di lavoro, tutta condotta in forma di dialogo (tra il protagonista, Faussonne, e un io narrante chimico-scrittore scopertamente autobiografico), che costituisce anche un culmine dello sperimentalismo linguistico di Levi: la sua prova di mimesi dell'oralità più vivace e organica. Con una creatura linguistica – Faussonne – il cui italiano popolare a matrice piemontese è contrassegnato non solo da dialettalismi, solecismi e idiotismi di varia natura, ma anche dalla concomitante adozione di quei linguaggi settoriali e di quei gerghi tecnici che la materia (il montaggio di gru, ponti, tralicci, derrick, off shore, ecc.) di volta in volta sollecita.⁸

Si tratta cioè di una ricchezza linguistica di natura anfibia: in cui il tecnicismo convive con le varietà di un italiano parlato volentieri colorito e scorretto ad arte (non solo nel lessico, ma anche, soprattutto, nella sintassi). Perché l'operazione compiuta da Levi attraverso Faussonne – personaggio «immaginario ma insieme "perfettamente autentico"», in quanto «conglomerato» e «mosaico» di persone effettivamente incontrate⁹ – consiste in un'assunzione letteraria di discorsi e modi di esprimersi raccolti sul campo, nelle esperienze di fabbrica e di cantiere, tra gente del mestiere (montatori, fresatori, tornitori, elettricisti, ecc.).¹⁰ Che poi un edificio stilistico così commisto di materiali eterogenei fosse assai delicato e facilmente danneggiabile nelle operazioni di trasbordo linguistico – soprattutto là dove si trattava di trovare degli equivalenti alle soluzioni più informali e diatopicamente connotate – è qualcosa di cui Levi aveva piena consapevolezza. E il nostro corpus lo mostra bene.

7. Un ulteriore capitolo di questa storia di collaborazioni – quello relativo alla corrispondenza di Primo Levi con la statunitense Ruth Feldman, che firmò le versioni inglesi delle poesie di *Shema* (1976) e dei racconti di *Moments of Reprieve* (1981) – è stato poi recentemente indagato nella tesi di dottorato di Lopes 2022.

8. Per approfondimenti in merito, si vedano prefazione e note approntate da Beccaria per Levi 1983 (solo in piccola parte compendiate in Beccaria 2020: 26-35); e le osservazioni presenti nell'imprescindibile saggio di Mengaldo del 1990, *Lingua e scrittura in Primo Levi* (ora in Mengaldo 2019: 62-68).

9. Così Levi nell'unica nota da lui redatta per l'edizione scolastica del 1983 della *Chiave a stella*; cfr. OC I 1443.

10. Sul linguaggio veritiero del suo personaggio composito, Levi ritorna anche in una conversazione radiofonica del 3 giugno 1985: «mi è nata allora l'idea di ricavarne un personaggio, un personaggio compendiario, che [...] radunasse alcune qualità tipiche del montatore e l'ho fatto piemontese perché io sono piemontese [...]. E mi sono divertito moltissimo a riprodurre il suo linguaggio, cosa che non mi è costata molta fatica perché ce l'avevo nelle orecchie [...] avevo l'impressione addirittura di svolgere il nastro di un magnetofono, di pescare certe rarità linguistiche» (OC III 542).

Le lettere a Stragliati, infatti, presentano una sostanziosa revisione della versione francese della *Chiave a stella* che di lì a poco sarebbe stata pubblicata da Julliard (CM) e, con i loro fitti e ordinati elenchi di osservazioni puntuali, testimoniano, nel complesso, la ferma volontà di Levi di salvaguardare la coerenza stilistica di un organismo linguistico dalle molte linfe e non facilmente acclimatabile in altro habitat: dominato da un personaggio – Faussone – che pensa in termini tecnici e parla concreto e ruvido non genericamente, ma alla piemontese; un operaio super-specializzato che scorrazza per il mondo e tende a vestire i panni dell'eroe, ma vive e acquista spessore umano anche grazie alle gustose approssimazioni del suo eloquio vividamente farraginoso (ma d'una farraginosità solo apparente, se le sgrammaticature a vista non precludono la sostanziale solidità degli impianti narrativi e affabulatori sottesi).

Un banco di prova, per il traduttore, assai impegnativo, date le diversità dei repertori e delle strumentazioni linguistiche in gioco (difficile immaginare delle soluzioni equivalenti soprattutto di fronte alle varietà informali dell'italiano più commiste con il dialetto).¹¹ Tanto impegnativo da sollecitare un insieme di centinaia di osservazioni e correzioni da parte di Levi; e questo nonostante il suo interlocutore, l'italo-francese Roland Stragliati (con il quale il dialogo fu anche telefonico, come si deduce dalla corrispondenza), non fosse certo uno sprovveduto: se, nell'arco di un quinquennio (1978-1983), lo vediamo firmare, sempre per l'editore parigino Julliard, non solo la traduzione di due opere di Levi – a *La chiave a stella* (*La clef à molette*, 1980) seguirà *Se non ora, quando?* (*Maintenant ou jamais*, 1983)¹² – ma anche di tre di Calvino: *Il sentiero dei nidi di ragno* (*Le sentier des nids d'araignée*, 1978), *Marcovaldo* (titolo invariato, 1979) e *Ultimo viene il corvo* (*Le corbeau vient le dernier*, 1980).¹³

Le due lettere, dunque, sono datate 19 e 29 giugno 1980 e – assieme a quella del 5 giugno 1980 già pubblicata e commentata da Luzzatto 2021a – costituiscono un piccolo corpus di particolare interesse, che consente di entrare da prospettive diverse nel laboratorio e nella coscienza autoriale di Levi: di vedere come egli percepisca e valorizzi le proprie scelte di scrittura e come possa ripensarle in altra lingua. La nota propensione leviana all'autocommento¹⁴ trova poi qui manifestazioni peculiari: con un insieme di glosse esplicative che è stato sì approntato a beneficio del traduttore francese, ma certo risulta assai utile e sostanzioso anche per un lettore

11. Sfasature legate naturalmente alla diversa storia nazionale e linguistica dei due Paesi. In virtù della quale – detto schematicamente – in Francia una plurisecolare tradizione di accentramento statale ha comportato una minore vitalità delle varietà locali e dei *patois* rispetto alle nostre tradizioni dialettali, e, nel contempo, un maggiore prestigio di *argot* e francese parlato di matrice parigina rispetto alle nostre parlate cittadine (di Roma come di Firenze o, a maggior ragione, di Torino).

12. Per un quadro più completo delle edizioni francesi di Primo Levi, si veda la sezione *Traduzioni* nel sito del Centro Internazionale di Studi Primo Levi (www.primolevi.it/it/traduzioni [24-04.2023]), e la sezione *Ouvrages de Primo Levi traduits en français*, in Mesnard 2014: 134-135.

13. Sulla figura poliedrica e difficilmente etichettabile di Roland Stragliati (1909-1999), che fu anche uomo di cinema e di teatro, esperto di fantascienza, promotore culturale e pubblicitario, si veda Luzzatto 2021b.

14. In proposito si veda Belpoliti 2015: 163-164; e come Barengi 2022: 59n sottolinei l'importanza della forma dell'autocommento nel primo progetto de *I sommersi e i salvati*.

italiano (un primo assaggio: in 6/4 dell'enigmatica bevanda *cumfàn* si dice chiaramente che è «termine inventato» ricercando un effetto d'esotismo, e che il *kumis* non c'entra).¹⁵

Innanzitutto, però, questo corpus ci offre una prova tangibile della consapevolezza stilistica e artigianale di Levi, e una conferma delle sue doti di linguista (forse il preferito tra gli altrui mestieri che lui amava praticare, come ricorda Beccaria 2022: 10). Attento a salvaguardare la caratterizzazione sociolinguistica del suo Faussone, Levi pare sempre interrogarsi sui valori connotativi delle parole francesi e in più occasioni lo vediamo chiedere a Stragliati di ricalibrare o quanto meno ricontrollare i registri espressivi delle soluzioni adottate. La preoccupazione è che il suo protagonista possa esprimersi in forme troppo agghindate o banalmente standardizzate (111/11 «Trôner, in bocca a F., mi sembra un po' letterario»; e lo stesso si dice, 115/9, per un *adverse* che innalzava decisamente il dialettale *arverso* di CS 1095); che si perdano le sue improprietà di linguaggio (177/10 «la stessa caloria» è un errore voluto»; e v. anche 91/14); che venga disinnescato quel suo metaforizzare corposo e tecnico, usato anche là dove meno ce lo si aspetterebbe (ad es. in CS 1142, dove era questione d'infinito e di cieli iperstellati, 205/24 «Non si può lasciare "hors tolérance"? Il senso è lo stesso, ma mi piacerebbe che F. conservasse il suo linguaggio di officina»). Che poi il rapporto dell'autore con il suo protagonista abbia davvero qualcosa di intimo e creaturale, può suggerirlo anche il modo in cui lo addita: riferendosi a lui come a una persona dotata di vita autonoma, della cui interiorità Levi stesso potrebbe non avere piena contezza: 185/4 «F. pensa vagamente a qualcuno (un dio malvagio?)».

Naturalmente, però, una particolare attenzione è dedicata alla resa dei tecnicismi, che nella *Chiave a stella* sono utilizzati in almeno tre forme diverse: ora con precisione denotativa, ora metaforicamente e ora in usi gergali-approssimativi tipicamente faussonici (perché Faussone conosce le cose tecniche e sa parlarne, a modo suo, ma non necessariamente padroneggia le terminologie ufficiali). Ora, già la resa dei tecnicismi propri è spesso tutt'altro che scontata; e su questi Levi veglia ingegneristicamente – e con premura didascalica – perché qui evidentemente non ammette errori e vuole quindi che il traduttore non solo corregga le imprecisioni terminologiche, ma possa afferrare appieno materia e questioni tecniche (e in 17/22 ci sono addirittura due disegni messi a contrasto per evitare equivoci). Così, ad es., in 5/21, si precisa che *la luce*, «trattandosi di un carro-ponte, è da intendersi come quella dei ponti, cioè la massima apertura sotto l'arcata», non senza suggerire due possibili rese (*vaussure* e *ouverture*); e analoghe precisazioni interessano tecnicismi come 24/10 *entrare in risonanza*, 114/13 *incrudirsi*, 100/6 *cella piezometrica*, 164/11 *pilone di sponda*, 69/17 *cronometrista* e naturalmente, a più riprese (19/8, 69/17 e 109/7), l'oggetto-simbolo del libro, *la chiave a stella*, che Levi non voleva assolutamente fosse volta in una *clef à molette*, ossia in uno strumento un po' diverso (una 'chiave a rollino'). Ma è soprattutto la terza forma – quella degli «idiotismi

15. Con l'indicazione «6/4», riprendiamo – qui come poi nel seguito – l'ordinamento utilizzato da Levi nelle lettere, ossia una numerazione progressiva che si riferisce alla pagina/riga delle bozze della versione francese su cui lui e Stragliati all'epoca lavorarono.

tecnico-dialettali» di Faussone – la più insidiosa, che quasi inevitabilmente induce all'errore; e che quindi Levi chiosa puntualmente, chiarendo gli equivoci e d'altro canto rassegnandosi alla possibilità di soluzioni referenziali più neutre. Così, in particolare, nel caso di 177/10 *caloria* (per 'temperatura', «molto comune fra i tecnici e gli artigiani» che si chiede di conservare solo se «lo stesso modo errato» esiste in francese), di 29/4 *cadenza* (usato erroneamente per 'pendenza, dislivello' e per il quale si suggerisce *dénivellation*), e di 184/16 *svirgolarsi* (alterazione del corretto *svergolarsi*, per il quale si propone *gauchir*, in luogo di *s'affoler*).

Questa revisione, del resto, per Levi non è certo un'operazione meccanica o di semplice editing. I suoi interventi sono spesso di natura creativa e – nonostante le sue formulazioni siano sempre sobrie e concise – si intuisce l'appassionato e minuzioso lavoro di rifinitura di un autore che si spende affinché non venga compromessa la verve stilistica o inceppato il ritmo del fraseggio della sua *Chiave a stella*. Per cui Levi può anche riscrivere un intero paragrafo in italiano in vista di un suo migliore acclimatemento (in 54/fine un brano cospicuo è ripensato in forme più didascaliche e meno allusive). Ma soprattutto – spesso e volentieri – non esita a lanciarsi con il francese, anche *en écrivain*, proponendo di continuo soluzioni alternative, non solo per le singole parole (65/8 «piuttosto che *héroïque* direi *maussade*»), ma anche là dove è questione di giochi di parole (in 11/12, muovendo dal modo di dire attestato, *à la guerre comme à la guerre*, eccone coniato uno di sapore neologistico: *au chantier comme au chantier*), o di scorciature del parlato e moduli interiettivi (263/8 «Che ne direbbe di “Minute!”? Mi pare più da Faussone»).¹⁶ E questo con occhio vigile non solo ai contesti narrativi e alle psicologie dei personaggi, ma anche alle prosodie della lingua d'arrivo (così può spiegarsi un suggerimento in levare come quello di 57/21). La curiosità lessicografica e la sensibilità lessicologica di Levi trovano poi nel confronto tra le due lingue nuove stimoli. Sintomatiche in tal senso non solo le sottolineature della polisemia dell'aggettivo *balordo* (58/19 e 252/14) o le sequenze sinonimiche dispiegate per chiarire il gergale 56/19 *lanuto* o il dialettale 99/5 *intiero*, ma anche le felicitazioni al traduttore per *équeutement* (da *queue* 'coda', che a Levi pare chiarire l'origine del gergale 211/11 *scodimento*) e, soprattutto, la soluzione proposta in 93/12: dove a tradurre *perniciare* (dal piemontese *pèrnisé*, detto di cacciagione che si lascia frollare al freddo per insaporirne le carni)¹⁷ Levi propone, in luogo di *croupir* ('marcire, imputridire', detto soprattutto di acque stagnanti), *faisander* ('frollare', detto appunto per carne e selvaggina), che gli pare corrispon-

16. Del resto, registrazioni di francese parlato nei suoi registri bassi o colloquiali-espressivi figurano già nell'opera in italiano. Così ad es. in *Se questo è un uomo*: «– Regardez-moi ça!... Pas si vite, idiot! – impreca Gounan»; «Arthur arriccio il naso: – Y-avait point besoin de le dire –»; «– Vas-y, Primo, descends-toi de là-haut; il y a Jules à attraper par les oreilles... “Jules” era il secchio della latrina, che ogni mattina bisognava afferrare per i manici»; «“L'pauv'vieux” taceva: aveva finito» (OC I 244, 264, 268, 277, con le relative note approntate da Levi per l'edizione scolastica del 1973, ivi: 1420-1421). E così ad es. ne *La tregua*: OC I 311 «Arthur, che non capiva il tedesco, e tanto meno il dialetto sassone di Thylle, gli aveva risposto “vieux dégoûtant” e “putain de boche”», con espressività poi rincarata nella battuta dell'adattamento radiofonico del 1978: OC I 1299: «...mais tais-toi, putain de Boche, vieux dégoutant! Merde alors, tu n'as pas encore compris que c'est foutu maintenant?»..

17. Cfr. la nota di Beccaria in Levi 1983: 84.

dere meglio, probabilmente perché vi ha ravvisato uno stesso etimo animalesco: *faisander* da *faisan* ('fagiano'), così come *perniciare* da *pernice* (un fasanide).

Il controllo leviano, del resto, può investire anche snodi sintattico-argomentativi più complessi. Con aggiustamenti all'apparenza minimi, ma significativi. Così, ad es. in 47 ult. («mi pare che il senso sia diverso: tutti gli scrittori si rivolgono a un pubblico incorporeo»), dove Levi si accorge – deduciamo – che un inciso esplicativo di CS 1061, «gli scrittori, ossia coloro che raccontano ad un pubblico incorporeo, sono pochi», è stato impropriamente reso con una relativa restrittiva (errore che permane in CM 57 «les écrivains qui s'adressent à un public incorporel sont peu nombreux»). Oppure in 68/19, dove la correzione additata, «non ou bien ma et, e più sotto togliere encore», ci mostra – una volta individuati i brani in questione – come a Levi non aggradi l'amplificazione ristrutturante di Stragliati, che contempla tre ipotesi là dove invece c'era una partizione di natura dilemmatica, con una prima alternativa più articolata:

Gli ho confermato che, in effetti, i nervi degli scrittori tendono ad essere deboli: ma è difficile decidere se i nervi si indeboliscano per causa dello scrivere, e della prima accennata mancanza di strumenti sensibili a cui delegare il giudizio sulla qualità della materia scritta, o se invece il mestiere di scrivere attragga preferenzialmente la gente predisposta alla nevrosi (CS 1072).

Je lui ai confirmé qu'effectivement les nerfs des écrivains ne sont pas très solides: mais il est difficile de déterminer si les nerfs craquent parce que l'on écrit, ou bien à cause de l'absence de ces instruments sensibles dont il venait d'être question, et dont on aimerait qu'ils nous donnent leur avis sur la qualité de la matière écrite, ou bien encore si le métier d'écrivain attire de préférence ceux qui sont prédisposés aux névroses (CM 79, mie le sottolineature).

Ma l'atteggiamento revisorio di Levi, sempre preciso e acuminato, è comunque tutt'altro che puntiglioso o rigido. Aperto sia alle omissioni (meglio il silenzio della nota stonata o del passaggio oscuro: così in 218/1, dove c'è una citazione dantesca, si lascia al traduttore la scelta se conservarla o meno; e v. anche 37/1 e 260/19), sia alle compensazioni. Le quali, anzi, vengono esplicitamente sollecitate nella chiusa della lettera del 19 giugno, là dove si invita il traduttore a ricercare e introdurre «idiotismi tecnico-dialettali» anche «là dove F., in italiano, parla liscio e più o meno normale».

Tutto questo, poi, lascia trasparire una ben determinata concezione della traduzione letteraria: da Levi intesa come una nuova virtualità, rischiosa sì, ma anche stimolante.¹⁸ Perché per lui, in tutta evidenza, la traduzione è insieme un atto interpretativo e una nuova sfida stilistica: un'operazione che pertiene non solo all'ambito della linguistica, ma anche a quello dell'estetica. E così, a Stragliati, di fatto chiede

18. Si ricordi poi che Levi è stato anche un traduttore versatile, che ha affrontato più lingue (tedesco, inglese, francese e olandese) e generi dissimili, con traduzioni in versi (*Ad ora incerta* include versioni da Heine, Kipling e da un anonimo scozzese del 1600) e in prosa: firmando le traduzioni di alcuni volumi del manuale di *Chimica organica superiore* (1955-1960) di Gilman, de *La notte dei Girondini* (1976) di Presser, de *I simboli naturali* (1979) di Douglas, de *Il processo* (1983) di Kafka e de *Lo sguardo di lontano* (1984) e de *La via delle maschere* (1985) di Lévi-Strauss.

una comprensione viva del testo, un'immersione partecipata nel linguaggio e nei personaggi del romanzo (significativa la nota scherzosa e complice nella chiusa della lettera del 29 giugno: «forse Le sto “tenendo caldo”, come le zie di F.»), se non un più forte coinvolgimento personale: addirittura suggerendo – nelle ultime battute della lettera del 19 giugno 1980 – una parallela ricerca sul campo, «in giro per i cantieri», così da consultarsi «non già con un letterato, ma con un “monteur” locale» (notare il *locale*, che lascia intuire l'esigenza leviana di trovare anche per il *monteur* francese un radicamento in un luogo determinato). Un po' come se il traduttore ideale dovesse ripercorrere le tappe del percorso creativo dell'autore e riviverne le esperienze vissute.

Quanto allo stile, queste lettere sono innanzitutto dei testi funzionali e non emergono particolari investimenti formali o creativi. Ciò nonostante, esse lasciano trasparire non solo una *forma mentis* scientifica e l'*habitus* di una scrittura tecnica – ossia ordinata strutturazione dell'insieme, precisione dei singoli rilievi, concisione delle formulazioni (volentieri anche abbreviate), punteggiatura analitica con uso fitto e argomentante dei segni intermedi (due punti e punto e virgola) – ma anche come Levi sappia interpellare – e maieuticamente stimolare – il proprio corrispondente con una fermezza garbata. In virtù della quale, c'è sì una gran mole di puntualizzazioni al lavoro di Stragliati, ma temperata anche da elogi, ringraziamenti e scuse (così in particolare nella chiusa della seconda lettera). E le osservazioni sono sempre presentate con *savoir faire* e tatto: con una modulata varietà di formule cautamente propositive (*toglierei...*, *introdurrei...*, *direi...*; *mi piacerebbe...*; *non so se...*; *che ne direbbe di...?*; *Non c'è...?*) o neutramente descrittive (*è da intendersi come...*; *vuol dire...*; *il senso è un po' diverso ecc.*), che solo raramente contempla modi più secchi (*togliere...*; *non... ma...*) e, più segnatamente, non prevede mai l'uso della parola *errore* per il lavoro più proprio del traduttore, ma solo per riferirsi al testo di partenza (261/8 «c'è un errore [...] nel testo it.»), all'eloquio di Faussone (cfr. 29/4 e 177/10) o, semmai ipotizzando dei refusi minimi (103/19 e 246/12 «penso che [...] siano errori di battuta»).

3. E Stragliati? Come ha reagito a tutto questo? Non conosciamo le sue lettere, ma abbiamo l'esito della corrispondenza: *La clef à molette* pubblicata nel 1980 (CM). Un esito che ci è parso opportuno cercare di valutare procedendo in due modi: da un lato, confrontando l'originale e la versione francese, e in questo prestando una particolare attenzione ai brani interessati dalle note di Levi; dall'altro, leggendo *La clef à molette* di filato, considerandola cioè nella sua autonomia, così come si presenta al lettore francese.

Ebbene, il primo raffronto sistematico rivela come Stragliati abbia raccolto solo in parte le osservazioni d'autore ricevute: alla nostra contabilità (un po' brutale), risulta che in ben 37 dei 167 luoghi in questione lui le abbia sostanzialmente lasciate cadere. E questo – ci pare – un po' per negligenza (non sappiamo se solo sua o di altri coinvolti nei giri di bozze di una pubblicazione soggetta alla «fretta dell'editore», come si intuisce anche dalla lettera del 29 giugno),¹⁹ ma certo anche in

19. Di negligenza si può parlare, in particolare, di fronte agli errori che permangono in CM 47, 175, e 245, nonostante Levi li avesse ben segnalati, rispettivamente, in 47 ult, 162/25 e 229/23.

virtù di una strategia traduttoria in qualche misura coerente e riconoscibile. Emerge infatti come Stragliati, da un lato, abbia fatto tesoro soprattutto delle precisazioni più tecniche e didascaliche, e corretto la maggior parte degli errori veri e propri segnalatigli; ma, dall'altro, sia stato poco accogliente di fronte al francese colloquiale-espressivo di Levi e piuttosto restio a riprodurre tutte le sgrammaticature e i solecismi stilizzati dell'originale. Emblematica a questo proposito la correzione di tutti forestierismi adattati alla fonetica di Faussone (quali *nàit*, *flading* o *srimp*), che in traduzione hanno sempre grafie impeccabili (*nights-club*, *flooding* o *shrimp*). Soprattutto a livello sintattico, poi, ci sembra che le slogature più forti del parlato faussonico siano state tendenzialmente raddrizzate in una versione francese che – come del resto è naturale inclinazione di tante traduzioni letterarie – volentieri, là dove incontra lacune e rugosità, razionalizza e spiana, all'occasione esplicitando e amplificando.

Ma non bisogna nemmeno pensare a una versione troppo ingenua o edulcorante, che abbia solamente corso il rischio di svigorire, neutralizzare o depauperare la ricchezza di registri e di umori della *Chiave a stella*. Perché, sebbene nel confronto con l'originale si debba registrare una propensione verso scelte “ortopediche” più convenzionali – e sebbene, ai nostri occhi, costituisca senz'altro una nota di demerito l'aver ignorato molte delle proposte leviane –, d'altro canto, ci pare comunque che l'esito finale de *La clef à molette* in sé e per sé considerato funzioni piuttosto bene.²⁰ Che Stragliati, invero, sia stato comunque capace di produrre un testo godibile e variamente acceso: che abbia cioè saputo adottare una logica di compensazioni e riprodurre non pedissequamente – con un uso moderato ma diffuso della sintassi del *français populaire* e attingendo anche liberamente ai serbatoi lessicali dell'*argot* – degli effetti di oralità e un proprio sistema di sprezzature, forse meno saporoso e ardito di quello leviano, ma certo in grado di ricreare una voce, un tono e una nuova caratterizzazione linguistica per il Faussone francofono.

Bibliografia

1. SIGLE

OC = *Opere complete*, 3 voll., a cura di Marco Belpoliti, Torino, Einaudi, 2016-2018 (bibliografia e indici a cura del Centro Internazionale di Studi Primo Levi).

CS = *La chiave a stella*, Torino, Einaudi, 1978 (in OC I 1037-1173).

CM = *La clef à molette*, traduit de l'italien par Roland Stragliati, Paris, Julliard, 1980.

20. E conferme in tal senso potrebbero venire anche da dati più esterni di diversa natura: il fatto che a Stragliati ci si sia ancora rivolti per tradurre *Se non ora, quando?* uscito da Julliard nel 1983; la constatazione che la sua versione de *La chiave a stella* continui ad esser l'unica in commercio e tutt'ora ristampata in Francia; l'apprezzamento di un lettore d'eccezione come Claude Lévi-Strauss, il quale, nel 1984, avendo ricevuto da Levi una copia de *La clef à molette*, trovò modo di elogiare anche la versione di Stragliati (cfr. la corrispondenza pubblicata in Mengoni 2015).

2. ALTRI RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Amsallem, Daniela (1997), *Il mio incontro con Primo Levi* [incontro del 15 luglio 1980], in OC III 859-891.
- Barenghi, Mario (2022), *Il chimico e l'ostrica. Studi su Primo Levi*, Macerata, Quodlibet.
- Beccaria, Gian Luigi (2020), *I «mestieri» di Primo Levi*, Palermo, Sellerio.
- Belpoliti, Marco (2015), *Primo Levi di fronte e di profilo*, Milano, Guanda.
- Levi, Fabio; Scarpa, Domenico (a cura di) (2019), *Lezioni Primo Levi*, Milano, Mondadori.
- Levi, Primo (1983), *La chiave a stella*, prefazione e note di Gian Luigi Beccaria, Torino, Einaudi («Lecture per la scuola media»).
- Levi, Primo (1984), *Ad ora incerta*, Milano, Garzanti.
- Lopes, Valeria (2022), *Ad ora incerta ed altre poesie. La «ricerca delle radici» poetiche di Primo Levi*, tesi di dottorato, Dottorato in Studi Letterari, Filologico-linguistici e Storico-filosofici, Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Palermo, Ciclo XXXIV, a.a. 2020/2021.
- Luzzatto, Sergio (2021a), *Una chiave sbagliata per Primo Levi*, in «Il Sole 24 Ore», supplemento «Domenica», 6 giugno 2021: 5.
- Luzzatto, Sergio (2021b), *Roland Stragliati, avventuroso traduttore di Primo Levi*, in «doppiozero», 24 giugno 2021, on line: www.doppiozero.com/roland-stragliati-avventuroso-traduttore-di-primo-levi [20.03.2023].
- Mengaldo, Pier Vincenzo (2019), *Per Primo Levi*, Torino, Einaudi.
- Mengoni, Martina (2015), *Epifania di un mestiere. La corrispondenza etnografica tra Primo Levi e Claude Lévi-Strauss*, in «Italianistica», XLIV, 1: 111-131.
- Mengoni, Martina (2019), *Primo Levi e i tedeschi* [2017], in Levi-Scarpa 2019: 415-495.
- Mengoni, Martina (2021), *«I sommersi e i salvati» di Primo Levi. Storia di un libro (Francoforte 1959-Torino 1986)*, Macerata, Quodlibet.
- Mesnard, Philippe (a cura di) (2014), *Il y a 70 ans, Auschwitz. Retour sur Primo Levi*, in «Témoigner. Entre histoire et mémoire», 119.
- Scarpa, Domenico (2019), *Leggere in italiano, ricopiare in inglese* [2015], in Levi-Scarpa 2019: 269-311.
- Scarpa, Domenico (2022), *Bibliografia di Primo Levi ovvero Il primo Atlante*, indici a cura di Daniela Muraca, Torino, Einaudi.
- Thomson, Ian (2017), *Primo Levi. Una vita*, Torino, Utet (ed. or. 2002).
- Wolf, Stuart (2009), *Tradurre Primo Levi*, in «Belfagor», LXIV, 6: 699-705.
- Wolf, Stuart (2015), *Translator's Afterword*, in *The Complete Works of Primo Levi*, a cura di Ann Goldstein, New York, Liveright, vol. 1: 195-205.

ABSTRACT – This contribution presents two unpublished letters by Primo Levi, sent in June 1980 to Roland Stragliati, the translator then working on the French version of *La chiave a stella* (1978). These are letters in which Levi systematically reviews drafts of Stragliati's version and tries to improve its solutions, offering him dense lists of pointed observations and alternative formulations. This is a privileged document of Levi's stylistic self-awareness, showing with what sensitivity as a linguist he could comment on his own writing choices and rethink them in French. This corpus is analyzed here from two different angles: on the one hand, highlighting the peculiar translation problems posed by the technical-dialectal mixture of *La chiave a stella*; on the other hand, trying to assess the modalities and outcomes of this particular author-translator collaboration.

KEYWORDS – Primo Levi; *La chiave a stella* (*The Wrench*); *La clef à molette*; literary translation; stylistics; mimesis of orality; diatopic varieties; technicalities.

RIASSUNTO – Il contributo presenta due lettere inedite di Primo Levi, inviate nel giugno 1980 a Roland Stragliati, il traduttore allora impegnato nella versione in francese della *Chiave a stella* (1978). Sono lettere in cui Levi rivede sistematicamente le bozze della versione di Stragliati e cerca di migliorarne le soluzioni, offrendogli dei fitti elenchi di osservazioni puntuali e di formulazioni alternative. Un documento privilegiato dell'autocoscienza stilistica di Levi, che mostra con quale sensibilità da linguista egli possa commentare le proprie scelte di scrittura e ripensarle in francese. Tale corpus viene qui analizzato da due angolature diverse: da un lato, evidenziando i peculiari problemi di traduzione posti dall'impasto tecnico-dialettale della *Chiave a stella*; dall'altro, cercando di valutare le modalità e gli esiti di questa particolare collaborazione autore-traduttore.

PAROLE CHIAVE – Primo Levi; *La chiave a stella*; *La clef à molette*; traduzione letteraria; stilistica; mimesi dell'oralità; varietà diatopiche; tecnicismi.

Le lettere

Le due lettere di Primo Levi qui trascritte provengono dall'archivio di un collezionista privato, sono sostanzialmente inedite (cfr. la nota di apertura del saggio introduttivo) e vengono pubblicate con il consenso degli Eredi Levi, cui va un sentito ringraziamento.

Sono lettere dattiloscritte su carta intestata («PRIMO LEVI. Dottore in chimica. TORINO. Corso re Umberto 75. Telef. 584677»), con firma, correzioni e poscritto autografi. Nel margine sinistro di entrambe figurano anche interventi minimi di mano diversa – presumibilmente operati dal destinatario, Roland Stragliati, o altra persona coinvolta nella traduzione – che consistono in una variante di traduzione di *cumfàn* (di cui si rende conto nella nota 9 dell'apparato), in tre punti di domanda (in corrispondenza delle osservazioni di 172/19, 186/9 e 211/11) e in numerose crocette (interpretabili come segni di spunta nel corso del lavoro di revisione).

Nelle trascrizioni si è adottato un criterio moderatamente conservativo. Da un lato, si è scelto di mantenere le abbreviazioni e la punteggiatura degli originali, compreso il sistema non sempre coerente dei segnali di citazione (ora delegati agli apici, ora alle sottolineature, ora assenti). Dall'altro, sono state integrate direttamente nel testo le correzioni di battitura e autografe; e sono stati corretti due refusi (*gouter* > *gôûter*; «riprenderei “La nouvelle» > «riprenderei *da* “La nouvelle»), introducendo inoltre in *œuvre* ed *écœuré* il grafema francese *œ* (la cosiddetta *e dans l'o*), assente invece nelle battiture originali (*oeuvre* ed *écoeuré*).

Nell'apparato delle note a piè di pagina, oltre ad alcune precisazioni di commento o filologiche, si fornisce sistematicamente, per ogni punto dell'elenco di Levi, il testo coinvolto dalle sue osservazioni: dapprima quello di CS (*La chiave a stella*), quindi quello di CM, ossia *La clef à molette* pubblicata da Julliard nel 1980, nella versione di Stragliati (versione riproposta poi in tutte le successive edizioni francesi, compresa la più recente di Laffont 2021, attualmente in commercio, a cui si riferiscono i numeri di pagina).²¹ Il lettore potrà così entrare nel merito dei rilievi di Levi e verificare, di volta in volta, in che modo siano stati seguiti (o ignorati).

In appendice, si riproducono fotograficamente la prima e l'ultima pagina della seconda lettera, e la relativa busta.

21. Stando ai nostri controlli, il testo dell'edizione Laffont 2021 diverge da quello di Julliard 1980 unicamente per una scelta grafematica del titolo: dove la grafia etimologica *clef* è abbandonata in favore di quella più moderna *clé* (consigliata dalla riforma ortografica promossa dall'Académie française nel 1990). Un ammodernamento solo di facciata, dal momento che poi, nel testo, è sempre mantenuta la forma *clef*.

19 giugno 1980

Caro Signor Stragliati,

ho ricevuto la prima metà della traduzione già da parecchi giorni, ma ho tardato finora a scriverLe perché mi sono permesso di farla leggere ad un amico che conosce il francese meglio di me.²² Le riporto qui le nostre osservazioni, prima quelle “al dettaglio”, poi quelle “all’ingrosso”; sia nelle une, sia nelle altre, lui ed io ci siamo trovati sostanzialmente concordi. La numerazione è quella delle pagine della traduzione.

- p. 1 riga 9: non è meglio “vous y perdrez rien”?²³
 2/5 abréger: con “diminuzione” intendevo rendere in it. il concetto inglese di “under-statement”, cioè appunto il contrario dell’esagerazione.²⁴
 2/23 manca “Io ho fatto il montatore”.²⁵
 4/15 perché non trachome?²⁶
 5/16 “s’écroulerait ecc.” mi sembra letterario, ma non saprei proporre una soluzione.²⁷
 5/21 la “luce”, trattandosi di un carro-ponte, è da intendersi come quella dei ponti, cioè la massima apertura sotto l’arcata. Trovo sul vocabolario “vaussure, ouverture”; che ne dice?²⁸
 6/4 “cumfàn” è un termine inventato; invece il kumis esiste, ma in altri paesi. Se cumfan in fr. suona male si può coniare un qualsiasi altro vocabolo che suoni esotico.²⁹
 6/14 connard mi pare un po’ forte. Serin?³⁰
 11/12 seg. Proporrei un’altra soluzione: “Mais que voulez-vous, à la guerre comme à la guerre.” e più sotto: “... pas gâtés. Il faut se contenter; à la guerre comme à la guerre. Je veux dire: au chantier comme au chantier”.³¹

22. Difficile individuare a chi Levi qui si riferisca. La sua cerchia di amici colti era vasta e la nostra prima ipotesi, che potesse trattarsi di amici dell’ambiente Einaudi quali Guido Davico Bonino o Ernesto Ferrero, non ha trovato conferme. Del resto, l’ottima conoscenza del francese e le doti di linguista di Levi lasciano aperta anche l’ipotesi che «la lettura dell’amico» evocato non fosse stata così necessaria in questa occasione.

23. CS 1037 «Il paese magari lo indovina, così non ci rimette niente» > CM 9 «Le pays, peut-être que vous allez le deviner, comme ça vous perdrez rien».

24. CS 1037 «Non è un gran raccontatore: è anzi piuttosto monotono, e tende alla diminuzione e all’ellissi» > CM 10 «Ce n’est pas un grand raconteur: non, il est même plutôt monotone et tend à atténuer, à l’ellipse».

25. CS 1037 «Io ho fatto il montatore» > CM 10 «Moi j’ai fait le monteur».

26. CS 1038 «Ci sono più nait che panetterie, ma si vede la gente in strada col tracoma» > CM 12 «Il y a plus del *nights-clubs* que de boulangeries, mais dans la rue on voit des gens avec la conjonctivite».

27. CS 1039 «o beve un caffè e resta lì secco» > CM 13 «ou il boirait un café et s’écroulerait pour plus se relever».

28. CS 1039 «e un carro-ponte fantastico, 40 metri di luce» > CM 13 «et un pont roulant fantastique, quarante mètres d’ouverture».

29. CS 1039 «No, non vino, quella loro porcheria che chiamano cumfàn» > CM 14 «Non, pas du vin, cette saloperie qu’ils appellent du *kounfan*». Sul margine sinistro del foglio, accanto a “cumfàn”, una mano diversa da quella di Levi, presumibilmente quella di Stragliati, ha annotato la variante *cunfane*, prima prova di adattamento alla grafia del francese.

30. CS 1039 «e io rimanevo in cima all’impalcatura come un merlo» > CM 14 «Et moi je restais tout seul au sommet de mon échafaudage comme un connard».

31. CS 1042 «Ma cosa vuole: bisogna contentarsi di quello che passa il convento. [...] articolo ra-

- 16/1 Il senso mi pare un po' diverso. "ti fanno pesare i soldi ecc." vuol dire "te li fanno cadere dall'alto". Timida proposta: "qui, question argent, vous tiennent la dragée haute".³²
- 16/7 "une espèce de place" non occorre.³³
- 17/22 Non "par points". "Di punta" vuol dire estremità contro estremità, cioè senza sovrapposizione:

ma così.³⁴

- 19/8 Come le ho scritto³⁵ sarebbe piuttosto una clef de serrage.³⁶
- 19/12 Perché embêté per furbo? Malin?³⁷
- 23/15 "parlava tricolore": è del gergo militare (allude ai 3 colori della bandiera it.), e vuol dire "parlare in buon it., e perciò con retorica, leziosaggine ecc."; nell'opinione di molti, e di Faussone in specie, chi deve dire cose serie e concrete deve dirle in dialetto. Non so proporre una soluz., ma in Prévert ho trovato (*Paroles*, Gallimard 1949 p. 7): "Ceux qui tricolorent, ceux qui inaugurent, ceux qui croient, ecc."³⁸
- 24/10 "entrava in risonanza" è un termine tecnico: si dice proprio "entrait en résonance".³⁹
- 25/8 "male al corpo" è dialettale per "mal di ventre".⁴⁰

gazze, si tirano un po' verdi. Bisogna stare contenti di quello che passa il convento. Voglio dire il cantiere» > CM 19 «Mais que voulez-vous, à la guerre comme à la guerre. [...] question filles, on est pas gâtés. Il faut prendre ce qu'on trouve: à la guerre comme à la guerre. Je veux dire au chantier».

32. CS 1045 «uno di quei tipi [...] che non ti fanno pesare i soldi che ti danno» > CM 25 «un de ce types qui vous payent honnêtement, sans plus».

33. CS 1045 «[Il traliccio] ingombrava tutto il piazzale, e era goffo» > CM 25 «[le pylône] il encombrait tout l'endroit, une espèce de place, et il paraissait gauche».

34. CS 1045 «c'erano da fare tre giunte, una flangiata e due saldate di punta» > CM 26 «il y avait trois raccords à faire, un à bride, et deux soudés bout à bout».

35. Nella lettera a Stragliati del 5 giugno 1980 – pubblicata da Luzzatto 2021b – Levi osservava come *clef à molette* fosse un equivalente approssimativo di *chiave a stella* e, ricordando le ipotesi di titolo a suo tempo prese in considerazione (*Il dire e il fare, In bolla d'aria, A piè d'opera, A regola d'arte, Il mestiere*), suggeriva una serie di soluzioni alternative, tra cui appunto *clef de serrage*. Suggerimenti ignorati: nella versione francese, sia nel titolo che nel testo, *clef à molette* è la soluzione sempre adottata per tradurre *chiave a stella*.

36. CS 1046 «ero proprio in cima alla torre con la chiave a stella» > CM 28 «j'étais justement au sommet de la tour avec la clef à molette».

37. CS 1046 «Aveva [...] un'aria furba» > CM 28 «Il avait [...] l'air entendu».

38. CS 1048 «e uno con la pancia e la barba rossa che parlava tricolore e non si capiva che cosa c'entrasse» > CM 32 «et un type bedonnant avec une barbe rousse, qui parlait avec affectation et dont on ne comprenait pas ce qu'il avait à voir là-dedans».

39. CS 1049 «la colonna cominciava a vibrare, e dopo un poco entrava in risonanza anche tutto il traliccio» > CM 33 «La colonne commençait à vibrer et, peu après, tout le pylône se mettait à vomir à son tour».

40. CS 1049 «mi capitava come al dottore, che davanti a uno che ha male al corpo prima cosa gli mette l'orecchio sulla schiena» > CM 34 «je faisais comme le médecin, qui devant quelqu'un qui a mal au ventre lui colle d'abord l'oreille dans le dos».

- 27 penult. Il termine corretto sarebbe “flooding”. Si può conservarlo, o scriverlo “flading” come lo scriverebbe foneticamente⁴¹ Faussone; “fading” è un’altra cosa. Lo stesso subito dopo.⁴²
- 29/4 “cadenza” è un errore molto comune per dire “pendenza, dislivello”: “dénivellation”?⁴³
- 30/20 “le quote”, qui come altrove, sono le dimensioni (altezza, diametro, spessore)?⁴⁴
- 31/8 Non conosco “pense-bête”: me lo vorrà spiegare nella Sua prossima?⁴⁵
- 33/9 “grâce auquel”: mi pare troppo letterario per un F.; così pure “erreur” a riga 19.⁴⁶
- 33/25 “d’un trou”: i fori sono molti, centinaia. Non basta “percés”?⁴⁷
- 34/19 non uno ma otto.⁴⁸
- 36/4 “perdre la face”: il senso è quello; ma non mi pare un’espressione adatta a F.⁴⁹
- 37/1 “Vuol mettere?”, sciatto ma comunissimo, ha un altro senso: vuol dire “vuol mettere a confronto?”. Proposta: “Pas de comparaison!”. Oppure si può omettere.⁵⁰
- 37/4 Direi piuttosto “avec entrain”.⁵¹
- 37/14 Bisognerebbe dire “scimmiottì”, oppure la forma dial. “sumiòt”.⁵²
- 38 nota: Veramente i Granata sono i giocatori del Torino; la Juv. ha la maglia bianco-nera.⁵³

41. La parola *foneticamente* è aggiunta manoscritta di Levi sul margine superiore del testo.

42. CS 1050 «secondo lui la malattia della colonna era un caso di flading; [...] la colonna andava in flading, e bisognava aprirla» > CM 36 «à son avis la maladie de la colonne était un cas de *flooding*, [...] la colonne tombait en *flooding*, et il fallait l’ouvrir».

43. CS 1051 «la roba bisognava scaricarla a monte dato che non c’era la cadenza per scaricarla a gravità» > CM 38 «il fallait tout vider par le haut vu qu’il avait pas la dénivellation voulue pour le faire par gravité».

44. CS 1052 «i conti li aveva fatti il progettista in base alle quote degli anelli» > CM 39 «le compte c’est l’ingénieur qui l’a fait d’après les dimensions des anneaux».

45. *Pense-bête* (‘promemoria’) era una prima, approssimativa traduzione di *paternale*: CS 1052 «una cosa sbagliata, che puzza come un morto, e che se si lascia lì a marcire è come una paternale che non finisce mai» > CM 40 «quelque chose de loupé, qui pue comme un cadavre e qui, si on le laisse là à pourrir, c’est comme des remords qu’en finisse plus».

46. CS 1053 «mi avevano offerto un forfé che io pensavo già di andare due mesi in ferie con la ragazza [...]. Insomma gli ho detto di sì, ma è perché non mi rendevo conto» > CM 42 «on m’avait offert un forfait avec lequel je pensais déjà me payer deux mois de vacances avec ma petite amie [...]. Bref, je lui ai dit oui, mais c’était parce que je me rendais pas compte».

47. CS 1053 «l’unica era di metterci al posto dei piatti, dei dischi forati insomma, d’acciaio inossidabile» > CM 42 «la seule solution, c’était de mettre des espèces de plats à leur place, oui, des disques percés, en acier inoxydable».

48. CS 1054 «Ogni piatto appoggia su otto mensoline saldate alla parete della colonna» > CM 43 «Chaque plat repose sur huit supports soudés à la paroi de la colonne».

49. CS 1054 «dopo tutti i complimenti che m’avevano fatto non volevo fare una figura» > CM 44 «après tous les compliments qu’on m’avait faits je voulais pas perdre la face».

50. CS 1056 «... Ma mi faccia un po’ il piacere! Vuol mettere? Io no, del mio destino non me ne sono mai lamentato» > CM 47 «... Allons donc! Moi, non, je me suis jamais plaint de mon sort».

51. Il suggerimento si riferisce al *con gusto* di questo passaggio: CS 1056 «volevo vedere dei paesi, lavorare con gusto» > CM 47 «je voulais voir du pays, travailler dans la joie».

52. CS 1056 «A proposito, qui [l’aereo] lo chiamano il samuliòt, lo sapeva? Mi è sempre sembrato un bel nome, mi fa pensare ai cipollini di casa nostra. Sì, ai siulòt, e ai scimmiottì» > CM 47 «À propos, ici ils l’appellent *samulliot*, vous le saviez? Ça m’a toujours paru un beau nom, ça me fait penser aux petits oignons de chez nous. Oui, aux échalotes et aux *scimmiotti*».

53. CS 1056 «alle pareti una veduta di Torino ripresa dall’aereo e una foto della squadra granata» > CM 47 «sur les murs une vue de Turin prise de l’avion et une photo des Grénats», con relativa nota a piè di pagina: «Les Grénats: la [sic] “Torino”, célèbre équipe de football turinoise».

- 38/1 “panato” è poco meno di “fregato, fottuto”; piégé è corretto, ma mi pare debole.⁵⁴
 40/5 e 9: i tralicci del Sig. Derryck erano di legno.⁵⁵
 42/12 “merenda cenatoria” è la traduzione scherzosa di “marena sinoïra”, che in piem. è una merenda abbondante come una cena. Esiste anche in fr. il “goûter dînatoire”?⁵⁶
 43/17 “stomaco” è volgare e scherzoso per “seno”. Anche in fr.?⁵⁷
 47 ult. mi pare che il senso sia diverso: tutti gli scrittori si rivolgono a un pubblico incorporeo.⁵⁸
 50 ult. La frase it. vale press’a poco: “che mi si possa chiamare vigliacco se lui ecc.”⁵⁹
 54 fine: mi pare che tutta la frase non abbia molto senso per il lettore fr. e proporrei di sostituirla con la seguente:
 “... a forza d’olio di gomito, per le fabbrichette d’auto che c’erano a quei tempi, sotto un capannone o dentro un cortile: solo per verniciare la carrozzeria ci mettevano due settimane, e quando riuscivano a tirare fuori dieci macchine erano contenti”.⁶⁰
 56/10 non l’autre ma notre.⁶¹
 56/19 “lanuto” è chi “batte la lana” cioè non fa nulla: il pigro, il pelandrone.⁶²
 57/21 toglierei “qu’on la fait”.⁶³

54. CS 1056 «e vedrà che un giorno o l’altro resto panato» > CM 48 «et vous verrez qu’un jour ou l’autre je vais me trouver piégé».

55. CS 1057 «Verso la fine della sua carriera [il signor Derryck] mise a punto una forca di modello nuovo, in traliccio, alta e snella [...] In seguito, per analogia, il nome fu esteso ad altre strutture, tutte in traliccio» > CM 50 «Vers la fin de sa carrière, il mit à point un gibet d’un type nouveau, en treillis de bois, haut et étroit [...]». Ensuite, et par analogie, le nom s’est étendu à d’autres structures, toutes en treillis de bois».

56. CS 1058 «e così il tè si è andato trasformando in una merenda cenatoria» > CM 52 «et comme ça le thé est devenu un goûter dînatoire».

57. CS 1059 «[le loro donne] sono piccole, con le gambe corte, e lo stomaco che gli arriva fino qui» > CM 53 «elles sont petites, avec des jambes courtes et un estomac qui leur tombe jusque-là».

58. CS 1061 «È anche questa la ragione principale per cui gli scrittori, ossia coloro che raccontano ad un pubblico incorporeo, sono pochi» > CM 57 «Et c’est là la raison principale qui fait que les écrivains qui s’adressent à un public incorporel sont peu nombreux».

59. CS 1062 «Il scimmiotto, ben che aveva fatto quel guaio, avrei voluto portarmelo dietro [...] e del resto, vigliacco se si è fatto più vedere» > CM 59 «Le petit singe, malgré cette connerie qu’il avait faite, j’aurais bien aimé l’emmener avec moi [...]». Et du reste, qu’on vienne donc me dire que je suis un salaud, puisqu’il s’est plus montré».

60. CS 1064-1065 «andrebbero bene fino le boccole di bronzo che faceva il mio padrino, una per una, a forza di olio di gomito, per la Diatto e la Prinetti, nella boita di via Gasometro. Lui la chiamava così, ma adesso si chiama via Camerana» > CM 64-65 «même les boîtes d’essieu en bronze que mon parrain fabriquait pour des petits constructeurs d’automobiles de ces temps-là, comme Diatto et Prinetti, à grand renfort d’huile de coude, dans les hangar de la *via* Gasometro – il l’appelait comme ça, mais aujourd’hui elle s’appelle *via* Camerana -, oui, vous pouvez être sûr que, même ces boîtes-là auraient fait l’affaire».

61. CS 1065 «[il fiume] scorreva con un fruscio solenne contro la nostra riva» > CM 66 «il coulait avec un bruissement solennel contre notre rive».

62. CS 1065 «ma le maestranze del posto [...] a me pareva che dessero sul genere lanuto» > CM 66 «mais les ouvriers du coin [...] ils semblaient plutôt dans le genre flemmard».

63. CS 1066 «e io mi sentivo venire il latte ai gomiti» [...] è quella una delle esperienze fondamentali della vita: sul lavoro e non solo sul lavoro» > CM 67 «et je sentais le lait me descendre aux coudes» [...] c’est une des expériences fondamentales de la vie: qu’on la fait au travail, et pas seulement au travail».

- 58/5 “leggere la vita” vuol dire criticare qualcuno, parlarne male. È espressione popolare diffusa in tutto il nord It.⁶⁴
- 58/19 “balordo” è un termine vago, ed ha molti sensi; ma qui, piuttosto che “stupido” vorrebbe dire “difficoltoso, goffo, male organizzato”.⁶⁵
- 59: salterei le righe 14-17 (da “En fait” a “transcription”) e riprenderei da “La nouvelle était surprenante ecc.”⁶⁶
- 64/16 non capisco *écœuré*: offuscato vuol dire non lucido, un po’ ebbro.⁶⁷
- 65/8 piuttosto che *héroïque* direi *maussade*.⁶⁸
- 65/19: mauvais jour. Non c’è un’espressione più specifica?⁶⁹
- 68/1: non *l’équipe* ma *l’équerre*. Subito dopo proporrei: “...ratée, c’est le lecteur qui s’en aperçoit... et alors ça tourne mal.”⁷⁰
- 68/19: non *ou bien* ma *et*, e più sotto togliere *encore*.⁷¹
- 69/17 *pointeaux*: è sicuro? F. allude ai cronometristi, quelli cioè che registrano i tempi occorrenti per le singole operaz. sulle linee di montaggio, e che sono malvisti perché è loro compito “stringere” i tempi. R. 24 *clef à molette*, vedi sopra.⁷²
- 70/14 non *mais* ma *même*, credo.⁷³

64. CS 1066 «Mi creda, non è che io ci prenda gusto a leggergli la vita» > CM 68 «Croyez-moi, c’est pas que je prenne plaisir à dire du mal de lui».

65. CS 1066 «Ma io l’anima ce la metto in tutti i lavori, lei lo sa, anche nei più balordi» > CM 68 «Moi, mon cœur, vous le savez, je le mets dans tous mes boulots, même dans les plus difficiles».

66. CS 1067 «“la colpa era anche un po’ mia. Anzi, era di una ragazza”. Lui, veramente, aveva detto “na fija”, ed infatti, in bocca sua, il termine “ragazza” avrebbe suonato come una forzatura, ma altrettanto forzato e manierato suonerebbe «figlia» nella presente trascrizione. La notizia, comunque, era sorprendente» > CM 69 «“c’était aussi un peu ma faute. Ou plutôt c’était à cause d’une fille”. La nouvelle était surprenante».

67. CS 1070 «il vino [...] lo aveva un poco alterato. Non lo aveva offuscato» > CM 75 «le vin [...] l’avait un peu énérvé, mais il ne lui avait pas tourné la tête».

68. CS 1070 «Ha vuotato ancora un bicchiere, senza avidità né gusto, anzi, con la pervicacia amara di chi ingoia una medicina» > CM 76 «Il a encore bu un verre, sans envie ni plaisir, ou plutôt avec la détermination héroïque de celui qui avale un médicament».

69. CS 1070 «oggi è una giornata rovescia, una di quelle che non ne va dritta una.» > CM 76 «aujourd’hui c’est un mauvais jour, un jour où tout va mal».

70. CS 1071-1072 «Nel mestiere di scrivere [...] non c’è neppure un equivalente affidabile della squadra e del filo a piombo. Ma se una pagina non va se ne accorge chi legge, quando ormai è troppo tardi, e allora si mette male:» > CM 78 «Dans le métier d’écrire [...] il n’y a même pas un équivalent fiable de l’équerre ou du fil à plomb. Mais si une page est ratée le lecteur s’en aperçoit, quand il est déjà trop tard, et alors on ne se sent pas fier».

71. CS 1072 «ma è difficile decidere se i nervi si indeboliscano per causa dello scrivere, e della prima accennata mancanza di strumenti sensibili a cui delegare il giudizio sulla qualità della materia scritta, o se invece il mestiere di scrivere attragga preferenzialmente la gente predisposta alla nevrosi» > CM 79 «mais il est difficile de déterminer si les nerfs craquent parce que l’on écrit, ou bien à cause de l’absence de ces instruments sensibles dont il venait d’être question, et dont on aimerait qu’ils nous donnent leur avis sur la qualité de la matière écrite, ou bien encore si le métier d’écrivain attire de préférence ceux qui sont prédisposés aux névroses».

72. CS 1072 «il fatto dei nervi che saltano [...]. Lo sa a chi non capita? Agli uscieri e ai marcatempo» > CM 80 «les nerfs qui craquent [...]. Vous savez à qui ça n’arrive pas ? Aux huissiers et aux pointeaux-chronomètres». *Ibidem* «quando uno è lassù in cima, [...] e con una mano sta attaccato e con l’altra mena la chiave a stella» > « quando un gars est là-haut au sommet, [...] qu’il se cramponne d’une main et que de l’autre il manie la clef à molette».

73. CS 1073 «E anche per gli infortuni, è meglio lasciar perdere» > CM 81 «Mais pour ce qui est des accidents, il vaut mieux laisser tomber».

- 71/14 qui «compera» vuol dire partorisce; si dice così anche in fr.⁷⁴
- 74/13 j'ai croisé o j'avais?⁷⁵
- 75 nota: benissimo per la citazione, ma mi pare che manchi una parola, utroque nota; ma non ho il testo sotto mano.⁷⁶
- 80/7 (ma in tutto questo racconto): gli animali cui allude F. sono piuttosto le crevettes; per la colazione le aragoste sarebbero un po' troppo grosse.⁷⁷
- 80/16 baliare è più debole di entortiller: vuol dire "fare da bàlia" al cliente, accompagnarlo in giro, soddisfarne i desideri. Lo stesso a 81/11.⁷⁸
- 81/12 si allude alla partita di football.⁷⁹
- 84/23 Al Cottolengo, a Torino, ci stanno piuttosto i deboli di mente che i matti: échappé mi pare un po' forte.⁸⁰
- 91/14 F. è fedele al linguaggio d'officina; il padre "lo ha messo in fabbricazione", cioè ha passato la commessa al "reparto"; chi lo ha fabbricato è il reparto, cioè la madre...⁸¹
- 91/21 Le "sacche" erano i vasti accerchiamenti di truppe che si sono verificati nella II Guerra.⁸²
- 93/12 croupir è decisam. troppo forte; il verbo che cercavo mentre le parlavo al telefono è faisander, che corrisponde esattamente a perniciare.⁸³
- 95/17 "che venisse a taglio", dialettale (ma lo usa anche il Manzoni), vuol dire "che fosse adatta alla circostanza".⁸⁴

74. CS 1073 «anche se ogni tanto si legge sul giornale di quel capitano di marina che va a Casablanca a farsi fare l'operazione e poi compera quattro figli» > CM 82 «même si de temps en temps on lit dans le journal l'histoire de ce capitain de lon cours qui va se faire opérer à Casablanca et qui, après, accouche de quatre gosses».

75. CS 1075 «anch'io avevo incontrato i serpenti sulla mia strada» > CM 85 «j'avais croisé, moi aussi, des serpents sur mon chemin».

76. CS 1075 «un po' Tiresia mi sentivo [...], forte della mia condizione di esperto in entrambe le veneri» > CM 85 «j'étais peut-être un peu Tirésias [...], connaissant bien les plaisirs amoureux de chacun de deux sexes», con relativa nota a piè di pagina: «*Venus huic erat utroque nota* [...]: c'est ce que dit Ovide de Tirésias dans le livre troisième de ses *Métamorphoses*», dove però la citazione è imprecisa (*utraque* e non *utroque* si legge in Ovidio).

77. CS 1077 «Mi ha anche portato in un ristorante a mangiare gli shrimp che sarebbero poi come dei gamberi» > CM 90 «Il m'a amené dans un restaurant manger des *shrimps*, c'est un peu comme des crevettes».

78. CS 1077-1078 «ma sa bene come sono fatti tutti i rappresentanti, a baliare la gente sono bravi [...]. Creda a me, sono solo buoni a baliare i clienti, a portarli al nait e alla partita» > CM 90-91 «Mais vous savez comme sont tous ces représentants de société; il savent vous entortiller [...]. Croyez-moi, ils sont seulement bons à entortiller le client, à l'emmener dans des *night-clubs* ou à des matchs de foot».

79. Cfr. nota precedente.

80. CS 1079 «era un tipo regolare [...], con la faccia un po' da cottolengo» > CM 94 «c'était un type ordinaire [...], avec une figure de débile mental».

81. CS 1083 «è stato proprio allora, mentre guariva del piede, che mi ha messo in fabbricazione a me» > CM 101 «ç'a été justement pendant que son pied guérissait qu'il m'a mis en fabrication».

82. CS 1083 «[mio padre] aveva camminato ventiquattro giorni finché non era uscito dalla sacca» > CM 101 «il avait marché vingt-quatre jours jusqu'à ce qu'il soit tiré d'affaire».

83. CS 1084 «Forse [Compton] aveva già cominciato a perniciare» > CM 103 «Peut-être il avait déjà commencé à croupir».

84. CS 1085 «non sapevo che preghiera dire, non ce n'era nessuna che venisse a taglio» > CM 105 «je savais pas quelle prière dire. Il y en avait pas une seule qui faisait l'affaire».

- 97/7 non direi par ma pour.⁸⁵
 99/5 “intiero” (dialettale) vuol dire “di mente grossa, poco agile, poco pronto a capire la cosa”.⁸⁶
 100/6 le celle piez. permettono veramente di vedere, di misurare ad ogni istante gli sforzi (pressioni, trazioni, sforzi di taglio): non l’avanzamento.⁸⁷
 103/9 direi “marchait sans effort”.⁸⁸
 103/19 le vent: è evidentem. un errore di battuta per le temps.⁸⁹
 109/7 ancora la clef.⁹⁰
 111/11 Trôner, in bocca a F, mi sembra un po’ letterario.⁹¹
 114/13 “incrudirsi”, detto dei metalli, è un termine tecnico; il mio vecchio vocab. porta “sécrouir”, ma non mi fido molto.⁹²
 115/9 anche adverse mi suona un po’ letterario. Se non c’è un equivalente gergale, la frase si può anche eliminare.⁹³
 116/5 Tempra e rinvenimento sono termini tecnici: la tempra (trempe) consiste in un brusco raffreddam. dell’acciaio, il rinven. in un raffreddam. lento e graduale. Certamente esiste l’equivalente francese di quest’ultimo.⁹⁴
 116/14 Bisognerebbe togliere l’et: malleabile vuol dire proprio lavorabile a martello.⁹⁵
 116/20 Togliere “du cuivre et”.⁹⁶

85. CS 1085-1086 «ma lei capisce bene che un lavoro come quello non era per un uomo solo» > CM 107 «mais vous comprenez bien qu’un travail comme celui-là c’était pas pour un homme seul».

86. CS 1086 «Era proprio un po’ intiero, ci metteva tempo a capire le cose» > CM 108 «il était pas futé, il lui fallait du temps pour comprendre les choses».

87. CS 1087 «fra i martinetti e le slitte c’erano anche le celle piezometriche coi loro quadranti nella cabina, in maniera che a ogni momento si vedeva lo sforzo» > CM 109 «entre les vérins et les chariots coulissants, il y avait aussi des cellules piezo-métriques avec leurs cadrans correspondant dans la cabine, de façon qu’on puisse constamment contrôler les pressions».

88. CS 1088 «Era una pompa da niente, a bassa prevalenza, [...] e girava liscia» > CM 113 «C’était une pompe de rien du tout, de faible puissance, [...] et qui marchait bien».

89. CS 1089 «Le confesso che avevo un po’ di gelosia per i progettisti che l’avevano studiato, quel trucco di far lavorare l’aria, l’acqua e il tempo» > CM 113 «Je vous avoue que j’étais un peu jaloux des auteurs du projet qui avaient trouvé ce truc de faire travailler l’air, l’eau et le temps».

90. Si tratta poi qui di un passaggio-chiave: CS 1091 «la chiave a stella appesa alla vita, perché quella è per noi come la spada per i cavalieri di una volta» > CM 119 «avec sa clef à molette accrochée à sa ceinture – car cette clef c’est pour nous comme leur épée pour les chevaliers d’autrefois».

91. CS 1093 «e invece che in mezzo alla piazza, [la statua del panettiere ignoto] sta in una cantina a far la ruggine» > CM 121 «et au lieu de trôner au milieu de la place, elle rouille au fond d’une cave».

92. CS 1095 «Lei lo sa che il rame a batterlo si incrudisce...» > CM 125 «Vous le savez que, quand on le frappe le cuivre, il s’écroute, il devient plus dur?...».

93. CS 1095 «il rame fa come noi, i suoi cristalli s’ingrossano e diventa duro, crudo, ostile, Faussone direbbe “arverso”» > CM 126 «le cuivre fait comme nous, ses cristaux grossissent et il devient dur, rigide, hostile».

94. CS 1096 «È un miglior modello didattico la tempra o il rinvenimento?» > CM 127 «D’une éducation rigoureuse ou de celle où prévaut la libre initiative, laquelle est préférable?».

95. CS 1096 «la lamiera di rame, incrudita (e cioè resa non più lavorabile al martello, non più “malleabile”) dalla lavorazione, deve essere ricotta» > CM 127 «la feuille de cuivre, rendue plus dure par le martelage – c’est-à-dire moins malléable, qu’on ne peut plus travailler au marteau –, doit être recuite».

96. CS 1096 «invece, non altrettanto a lungo avevo frequentato lo stagno» > CM 127 «mais mon expérience ne valait pas la sienne».

- 118/2 non souder ma étamer.⁹⁷
 118/20 piuttosto che “quelqu’un” direi semplicem. “on”.⁹⁸
 120/15 c’è due volte “condamner”.⁹⁹
 121/10 “per non saper né leggere né scrivere” è un curioso modo di dire che trae origine dal gergo dei notai. Nei tempi passati, quando un analfabeta, non sapendo firmare, tracciava una croce su un documento, il notaio aggiungeva in margine: ‘Il Tale per non saper né leggere né scrivere (e cioè: non sapendo né leggere né scrivere) firma con una croce. Pare che alcuni si fingessero analfabeti perché temevano di esporsi a qualche rischio (di pagare le tasse? di fare il servizio militare?), e perciò la frase ha acquistato il senso di: “per non mettersi nei guai”, “per cautela”, “per non correre rischi”. Forse è meglio tradurre uno di questi equivalenti; infatti, un segretario comunale, anche a quei tempi, non avrebbe potuto fingersi analfabeta.¹⁰⁰
 123/10 proporrei “pendant leur quarts de nuit”.¹⁰¹
 ” /14 non vastes ma basses.¹⁰²
 124/23 “il les traite ecc.” non mi convince tanto: gli accidenti si mandano “in pectore”. Proporrei: “lui souhaite toutes sortes de malheurs”.¹⁰³
 125/3 Anche “lucidati” è nel suo senso tecnico: Si può dire “passés à la polissoire”? o semplicem. “polis”?¹⁰⁴
 126/3 dopo “marcher” mi pare manchi “avec”. Nella nota: non mi pare che fosse “la plus grande partie”; in quella data il fronte correva parecchio a sud di Roma. Forse è meglio dire “tutto il sud della penisola”.¹⁰⁵

97. CS 1097 «ce ne sono stati, di quelli che hanno stagnato le pentole con lo stagno da saldatore» > CM 129 «il y a eu des types qui ont étamé des marmites avec de l'étain à souder».

98. CS 1097 «uno guardava se la saliva friggeva» > CM 129 «on regardait si la salive grésillait».

99. CS 1098 «molti lavori non sono amabili, ma è nocivo scendere in campo carichi di odio preconconcetto: chi lo fa, si condanna per la vita a odiare non solo il lavoro, ma se stesso e il mondo» > CM 131 «beaucoup de travaux ne sont pas agréables, mais il est néfaste de vouloir les juger et les condamner avec une haine préconçue: ceux qui le font se condamnent eux-mêmes pour la vie à détester le monde».

100. CS 1098 «erano solo storie, si capisce, era che lui [il segretario], per non saper né leggere né scrivere, nei suoi registri quella parolina “Liberò” non ce la voleva» > CM 132 «c'étaient des histoires, bien sûr, c'était seulement qu'il ne voulait pas de ce petit mot “Liberò” dans ses registres».

101. CS 1099 «i labirinti eleganti delle talpe, punteggiati dai monticelli conici di terra fresca espulsa durante i loro turni di notte» > CM 134 «les labyrinthes élégants des taupes, jalonnés par les monticules coniques de terre fraîche expulsée par leurs équipes de nuit».

102. CS 1099 «mi aveva mostrato un ingegnoso nido di ghiro [...] seminascosto fra i rami bassi di un larice» > CM 134 «il m'avait montré un ingénieux nid de loir [...] à demi caché parmi les basses branches d'un mélèze».

103. CS 1100 «come quando uno vorrebbe le fortune di un altro e siccome non le può avere gli manda degli accidenti» > CM 135 «comme quand un type envie la réussite d'un autre et que, comme il peut pas l'avoir, il lui souhaite tous les malheurs possibles».

104. CS 1100 «si vedeva dalla maniera come stava lì a guardare i suoi lambicchi dopo che li aveva finiti e lucidati» > CM 136 «ça se voyait rien qu'à sa manière de rester là à regarder ses alambics, une fois qu'il les avait finis et polis».

105. CS 1100 «La firma per andare con la repubblica e tornare in Italia, lui non l'ha voluta fare» > CM 137 «Signer pour marcher avec la République et rentrer en Italie, il a jamais voulu le faire»; con relativa nota a piè di pagina: «Il s'agit de la “République sociale” proclamée par Mussolini à Salô (lac de Garde), le 25 novembre 1943, alors que le gouvernement légal italien contrôlait déjà tout le sud de la péninsule».

- 127/21 Toglierei “généralement”, oppure direi “bref”.¹⁰⁶
 129/20 “quelque chose qui faisait” ecc.: mi pare poco preciso; poiché F. è sempre esatto nei termini tecnici, si potrebbe fargli dire semplicem. “en acier inoxydable avec l’email antiadhésif”, lasciando stare le bistecche.¹⁰⁷
 130/10 È la madre che non trattava bene il padre. Tutta la frase che segue mi pare poco chiara, in specie “fruste” per “rustica”.¹⁰⁸
 133/9 Non mi pare che la conviction corrisponda a gravità.¹⁰⁹
 ” /14 un autre sourire.¹¹⁰
 ” /19 In ital. è ambiguo, ma si tratta di una nièce.¹¹¹
 134/9 È proprio “on étaient”?¹¹²
 137/ult. “clinico” è più preciso che “impassibile”: è lo sguardo del medico.¹¹³
 138/21 Anche qui è la nièce: altrimenti non si spiegherebbe la scarsa differenza d’età.¹¹⁴
 139/15 Nièce.¹¹⁵
 143/1 Mi lascia un po’ perplesso “en la dominant”: “in quota” è un termine tecnico, vuol solo dire “senza perdere altezza”.¹¹⁶
 143/12 Mi sembrerebbe più chiaro come segue: “... et il faut savoir aussi que les poutres qu’on devait monter dessus...”¹¹⁷
 145/12 Ecco, A PIED D’ŒUVRE: non Le sembra un bel titolo?¹¹⁸
 147/3 Si potrebbe dire “il avait rouspété”? È un bel verbo fr. che manca in italiano.¹¹⁹

106. CS 1101 «In buona sostanza, quando arrivava al capolinea» > CM 138 «Généralement, quand il arrivait au terminus».

107. CS 1102 «e poi sono venute quelle [le pentole] d’acciaio inossidabile con la vernice che le bistecche non si attaccano» > CM 140 «puis il y en eu en acier inoxydable avec quelque chose qui faisait que les biftecks n’attachaient pas».

108. CS 1102 «Mia madre era brava, molto di chiesa, ma mio padre non lo trattava tanto bene. Non gli diceva niente, ma era rustica» > CM 141 «Ma mère était gentille, très pieuse, mais mon père elle le traitait pas tellement bien. Elle lui disait rien; elle était un peu fruste».

109. CS 1104 «La vecchina ha annuito con gravità» > CM 145 «La petite vieille nous a approuvé gravement».

110. CS 1104 «ci ha chiesto con un altro luminoso sorriso» > CM 145 «nous a-t-elle demandé avec un sourire lumineux».

111. CS 1104 «ci abitava anche sua nipote» > CM 145 «il y avait même une de ses nièces qui y habitait».

112. CS 1104 «Mah? Si sarà accorto che siamo forestieri» > CM 146 «Hé! Il a dû s’apercevoir qu’on était des étrangers».

113. CS 1106 «il mio occhio sempre più offuscato incontrava un suo sguardo clinico» > CM 149 «mon regard de plus en plus brouillé croisait son œil clinique».

114. CS 1107 «la nipote della biglietteria era sorella del compare butterato» > CM 150 «la nièce de la tricoteuse de l’embarcadère était la sœur du type grêlé».

115. CS 1107 «la nipote era una contadina robusta» > CM 151 «La nièce était une robuste paysanne».

116. CS 1109 «si immagini una valle un po’ stretta, una strada che la deve attraversare in quota, e i piloni già fatti» > CM 154 «imaginez-vous une vallée un peu étroite, une route qui doit la traverser en la dominant, et les piles déjà faites».

117. CS 1109 «Bisogna anche pensare che una trave di quelle non è mica uno stecchino da pulirsi i denti» > CM 155 «Il faut savoir que les poutres qu’on devait monter dessus étaient pas des cure-dents».

118. CS 1110 «tutti i pezzi a norma, bene accatastati per ordine a piè d’opera» > CM 157 «toutes les pièces conformes, bien classées, à pied d’œuvre». A *piè d’opera* è uno dei titoli alternativi a *La clef à molette* proposti da Levi nella lettera del 5 giugno 1980 (cfr. nota 15).

119. CS 1111 «E siccome lui mi ha risposto, io gli ho detto che andava giusto bene» > CM 159 «Et comme il avait rouspété, je lui ai dit que ça m’était égal».

- 147/15 con “non c’era bisogno” volevo dire che a F. non occorreva spostarsi per trovare un bel posto di vacanze.¹²⁰
- 150/20 Per conservare il lessico di F., proporrei “tuyauteries” anziché “conduits”.¹²¹
- 151/3 F. aumenta non il ritmo, ma “la corsa”, cioè l’ampiezza della respirazione.¹²²
- 152 ult. Per aderenza all’understatement di F., ed anche per rendere il suo ritegno quasi superstizioso, mi piacerebbe qui un termine meno drastico di “affreuses” e più allusivo.¹²³

A questo punto io spero che Lei mi vorrà scusare: tutte le osservazioni che Le ho fatto sono essenzialmente delle proposte, alcune anche presuntuose e perfezionistiche. È ovvio che in ogni caso la decisione finale spetta a Lei.

Per quanto riguarda un giudizio d’insieme, mi devo felicitare con Lei perché ha colto il senso di tutte o quasi le espressioni di F., anche le più strambe; devo però assicurarla che nessuna di queste è arbitraria, le ho tutte ricavate da discorsi ascoltati in giro per i cantieri, nel corso della mia incarnazione precedente. La Sua traduzione è quindi molto fedele. Mi rendo conto benissimo che non sempre agli idiotismi tecnico-dialettali di F. possono corrispondere altrettanti idiotismi gergali francesi. Potrebbe però presentarsi l’occasione di introdurre questi ultimi, ove esistano (ma esistono certamente! “tutto il mondo è paese”), in luoghi diversi, anche là dove F., in italiano, parla liscio e più o meno normale. Si potrebbe ottenere così un “parlato” più vivace e familiare, che altrimenti resterebbe affidato quasi soltanto alla soppressione della doppia negazione. Se tali idiotismi le vengono in mente, non esiti a introdurli, a costo di inventarne dei nuovi; la cosa migliore sarebbe se Lei si potesse consultare non già con un letterato, ma con un “monteur” locale, che si riconoscesse nel personaggio.

La ringrazio, attendo la 2^a ragione, e La saluto con amicizia cordiale

Suo

Primo Levi

120. CS 1111 «Per fare le ferie non mi sono neanche mosso da quel posto [...], perché tanto non c’era bisogno» > CM 159 «Pour ces vacances, j’ai même pas bougé [...], d’autant que le coin était beau».

121. CS 1113 «Tutto il guaio viene dal fatto che abbiamo le condotte dell’aria dalla parte sbagliata» > CM 162 «Le malheur c’est que nos tuyauteries respiratoires sont du mauvais côté».

122. CS 1113 «poi [nuotando sulla schiena] ho aumentato la corsa poco per volta» > CM 163 «puis j’ai progressivement augmenté le rythme».

123. CS 1114 «tutte le volte che mi mettevo in acqua, fosse mare, o fiume, o lago, mi venivano dei brutti pensieri» > CM 164 «toutes les fois que je me mettais à l’eau, que ce soit dans la mer, dans une rivière ou dans un lac, il me venait des pensées qui me fichaient la frousse».

ESPRESSO¹²⁴

29 giugno 1980

Caro Signor Stragliati,

ho ricevuto solo ieri la 2^a metà della traduzione, ed ho terminato la revisione a tempo di record: anche perché mi è sembrata migliore e più sciolta della 1^a metà. Ecco le osservazioni:

- 155/20 manca "viola".¹²⁵
 157/17 mi pare manchi un nesso. Proporrei: "... en rond; et bien, ou qu'il y avait..."¹²⁶
 162/25 non "je lui en ai parlé" ma "je vous en parlerai". Cioè F. a me.¹²⁷
 163/5 non capisco bene la frase fr.: "c'était pas rien". 10 rupie è molto bon marché, anche per un bambino indiano.¹²⁸
 164/11 non si tratta del treillis de service, che verrà trascinato via dalla corrente poco dopo, ma di uno dei piloni di sponda.¹²⁹
 170/5 direi piuttosto "en maigre" che "presque à sec", se no non si spiegherebbero i cocodrilli ecc.¹³⁰
 171/16 direi "et un type de B. qui fait des murs".¹³¹
 172/19 la frase it. vorrebbe dire: "... o caso mai, non vorrei che gli spropositi venissero fuori per colpa mia".¹³²
 177/10 "la stessa caloria" è un errore voluto: F. avrebbe potuto dire "la stessa temperatura" (la caloria è un'altra cosa). È però un errore molto comune fra i tecnici e gli artigiani; lo si può conservare in fr. solo se anche costì esiste lo stesso modo errato.¹³³
 178/3 70, non 60.¹³⁴

124. Manoscritto sul margine superiore del testo.

125. CS 1116 «c'era una ragazza con un sari viola [...] che era una bellezza» > CM 167-168 «il y avait une jeune fille avec un sari violet [...] qui était une vraie beauté».

126. CS 1117 «abbiamo cominciato a girare in tondo; e o che ci fossero delle turbolenze, o che il pilota non fosse tanto bravo, [...] l'aereo tremolava» > CM 169 «on a commencé à tourner en rond, ou qu'il avait des turbulences dans l'air, ou que le pilote était pas un crack, [...] l'avion tressautait».

127. CS 1120 «gliene parlo poi dopo» > CM 175 «je lui en ai parlé plus tard».

128. CS 1120 «ha messo un premio di dieci rupie [...] e non si è buttato via perché sono millecinquecento lire» > CM 175 «il a promis une prime de dix roupies [...] et c'était pas grand-chose: ça faisait mille cinq cents lires».

129. CS 1121 «abbiamo visto staccarsi un pezzo di argine, [...] andare a sbattere contro uno dei piloni» > CM 177 «nous avons vu se détacher un bout de la digue, [...] qui est allé se jeter contre une des piles».

130. CS 1123 «mi ha detto che [...] il fiume era in magra e si poteva incamminare il lavoro» > CM 182 «il m'a dit [...] que le fleuve avait baissé et qu'on pouvait commencer le travail».

131. CS 1124 «se uno gira il mondo, in tutti i cantoni trova un napoletano che fa la pizza e un biellese che fa i muri» > CM 184 «quand on court le monde on trouve dans tous les coins un Napolitain qui fait la pizza, et un type de Biella qui fait les murs».

132. CS 1125 «perché lei poi queste cose le scrive, e non vorrei che venissero fuori degli spropositi» > CM 185 «parce que vous allez l'écrire tout ça, et je voudrais pas qu'on y trouve des bourdes».

133. CS 1127 «la registrazione bisogna farla a quell'ora lì, perché tutti i fili hanno la stessa caloria» > CM 189 «le réglage il faut le faire la nuit, parce que tous le fils ont la même température».

134. CS 1127 «i due cavi [...] erano due fasci da far paura, spessi settanta centimetri» > CM 189 «les deux câbles [...] c'était deux tresses grosses à faire peur, de soixante-dix centimètres d'épaisseur».

- 179/11 “dalla parte della ragione”, modo familiare e sciatto, vuol dire “dalla parte della sicurezza”, anche in misura superiore a quella ragionevole.¹³⁵
- 180/21 “scarse” è qui nel senso delle dimensioni, non del numero: “troppo deboli”, insomma.¹³⁶
- 180/21 manca “non so perché”.¹³⁷
- 182 ult. “una corda lenta” è nel senso di “allentata”, lâche.¹³⁸
- 184/16 non sono sicuro che “svirgolarsi” (il termine corretto è “svergolarsi”) corrisponda a “s’affoler”. Trovo sul vocab. “gauchir”, che pure non conosco; il termine it. vuol dire “uscire dal piano, dalla quadratura, dall’allineamento ecc.”.¹³⁹
- 185/4 non sono convinto: F. pensa vagamente a qualcuno (un dio malvagio?) che volesse fare proprio quel danno, e una volta che lo ha fatto non proceda nella distruzione perché ha realizzato il suo progetto negativo. Per questo, subito dopo, si parla di un sacrificio propiziatorio.¹⁴⁰
- 186/9 “mettersi nelle curve” vuol solo dire “mettersi nelle difficoltà”: credo che il termine venga dalle corse in bicicletta. A pag. 233/16 è stato tradotto meglio.¹⁴¹
- 189/13 direi piuttosto ronces che brindilles. La frase che segue: “modellati così ecc.” vuol dire che è stata l’evoluz. (la selezione naturale darwiniana) a conferire a quegli sterpi la forma sferica, appunto perché potessero rotolare nel vento e attecchire in luoghi lontani dalla pianta madre. Altre piante hanno “escogitato” altri artifici: semi che volano nel vento, che si attaccano alla lana delle pecore, che vengono digeriti ed espulsi ecc.; tutti hanno lo scopo di allontanare il luogo della germinazione.¹⁴²
- 190/ult. (e in tutto il passo seguente) occorre segnalare la differenza tra rame e ottone, poiché in queste operazioni si usano entrambi. Ottone è (credo) laitton.¹⁴³

135. CS 1128 «C’è il progettista elefante, quello che sta sempre dalla parte della ragione» > CM 192 «Il y a l’ingénieur éléphant, celui qui s’en tient surtout à la sécurité».

136. CS 1129 «le sospensioni erano scarse» > CM 193 «les suspensions étaient pas assez solides».

137. CS 1130 «Mi sono sentito inquieto, non so perché» > CM 195 «Ça m’a inquiété, je sais pas pourquoi».

138. CS 1130 «si vedevano delle onde [...] come quando si scuote una corda lenta» > CM 195 «on voyait des vagues [...] comme quand on secoue une corde lâche».

139. CS 1131 «anche la carreggiata ha cominciato a svirgolarsi, a dissaldarsi» > CM 197 «la chaussée, elle aussi, a commencé à gauchir, à se dessouder».

140. CS 1131 «Era come se qualcuno avesse voluto fare quel danno, e poi si fosse accontentato» > CM 198 «C’était comme si quelqu’un avait voulu causer d’énormes dégâts, précisément ceux-là, et, satisfait, avait laissé tomber».

141. CS 1132 «e c’è calato poco che non mi mettessi nelle curve con una di quelle ragazze delle mie zie» > CM 199 «et il s’en est fallu de peu qu’une de ces jeunes filles de mes tantes [...] me fiches dans le pétrin». Quanto all’ulteriore occorrenza: CS 1156 «e quando scade un visto, questi qui si danno subito da fare, perché se no sono loro che restano nelle curve» > CM 249 «et quand un visa expire, ces gens-là se remuent tout de suite, parce que sans ça ce sont eux qui trinquent».

142. CS 1134 «si vedevano correre raso terra dei curiosi ammassi di sterpi globosi [...] volavano via rotolando e saltellando, modellati così dall’evoluzione per disseminarsi altrove» > CM 203 «on voyait courir à ras de terre de curieuses masses globulaires de ronces [...] elles filaient en roulant et en sautillant, gagnant en importance au fur et à mesure de leur course pour aller se disséminer ailleurs».

143. CS 1134 «mio padre buonanima mi aveva insegnato a fare i tubi di rame dalla lastra [...], si copriva il giunto con il borace e con graniglia di ottone» > CM 204-205 «mon père, le pauvre, m’avait appris à faire des tubes avec des feuilles de cuivre [...], on couvrait la jointure avec du borax et de la grenaille de laitton».

- 192/11 “fuori giri” è un motore quando la lancetta del contagiri va al di là del n° di giri consentito (in generale, sullo strumento questa zona è segnata in rosso).¹⁴⁴
- 192/16 “fargli la barba”, qui, non vuol dire “prenderli in giro”, ma “sorpassarli sfiorandoli, quasi radendoli”, per dimostrare la propria abilità e audacia.¹⁴⁵
- 197/9 non 10 ma 15 inverni: se no, non torna il conto dell’età di F.¹⁴⁶
- 198/1 ammetto che “fuori quota” è poco chiaro. Invece di “est pas bizarre” proporrei “se détache des autres”.¹⁴⁷
- 199/3 “sbafo” (piemontese: non c’è in it.) vuol dire “acceso in viso, accaldato”, come accade a chi ha faticato sotto il sole.¹⁴⁸
- 200/24 “la squadra erano tutte leccie” è deliberatamente scorretto: F. vuol dire: “tutti i componenti della squadra erano dei cattivi operai”. “Leccie”, letteralmente, sono le carte da gioco dall’asso al dieci, esclusi cioè fante, dama e re, che hanno maggior valore.¹⁴⁹
- 203/1 “cicatrice” mi pare faccia pensare a una piaga vecchia. Forse basta égratignure o simili.¹⁵⁰
- 204 ult. “sbordimento” (piem.) vuol dire “spavento”, spec. davanti a un evento improvviso.¹⁵¹
- 205/9 F. allude precisamente alla “hachure”.¹⁵²
- 205/24 Non si può lasciare “hors tolérance”? Il senso è lo stesso, ma mi piacerebbe che F. conservasse il suo linguaggio di officina.¹⁵³
- 210/9 *et que moi même*.¹⁵⁴

144. CS 1135 «mi sentivo fuori giri come un motore imballato» > CM 206 «je me sentais comme un moteur qui s’emballe».

145. CS 1136 «io cercavo di passare tutti, e di passarli facendogli la barba» > CM 206 «j’essayais de griller tout le monde, et de les griller tous en frôlant leurs bagnoles».

146. CS 1138 «quel traliccio è ancora lì, e sì che di inverni ne ha già visti una quindicina» > CM 211 «ce pylône est toujours là, bien qu’il ait déjà vu une quinzaine d’hivers».

147. CS 1138 «tutte le ragazze sono strane, [...] e se una non è strana vuol dire che è ancora più strana delle altre, appunto perché è fuori quota» > CM 212 «toutes les filles sont bizarres, [...] et s’il y en a une qui est pas bizarre, ça veut dire qu’elle est encore plus bizarre que les autres, justement parce qu’elle ressemble pas aux autres».

148. CS 1139 «[la ragazza calabrese] era sbafo da fare impressione» > CM 213 «elle avait pris un coup de soleil».

149. CS 1140 «la squadra erano tutte leccie» > CM 213 «tous les gars de l’équipe valaient pas grand-chose».

150. CS 1141 «mi ha messo la tintura di iodio sulla farlecca che avevo sulla spalla» > CM 217 «elle m’a mis de la teinture d’iode sur l’écorchure que j’avais à l’épaule».

151. CS 1142 «uno arriva in fondo [al crepaccio] che è già bell’e morto per i colpi e per lo sbordimento» > CM 219 «quand le type atteignait le fond, il était déjà bel et bien mort à cause des coups et de la peur».

152. CS 1142 «nel ghiaccio l’acqua aveva scavato come dei canaletti verdolini, una quantità, tutti paralleli come se li avessero fatti a tratteggio» > CM 219 «dans la glace qui restait, l’eau avait creusé des rigoles vert pâle, une quantité, toutes parallèles comme des hachures».

153. CS 1142 «ci siamo accorti di avere sopra la testa un cielo [...] talmente pieno di stelle che mi sembrava fino fuori tolleranza, [...] era un’esagerazione» > CM 220 «on s’est aperçus qu’on avait au-dessus de nos têtes un ciel [...] tellement plein d’étoiles que ça paraissait pas tolérable, [...] c’était de l’exagération».

154. CS 1144 «gli ho offerto una sigaretta, dimenticando che lui non è fumatore, e che io stesso [...] stavo fumando troppo» > CM 224 «je lui avais offert une cigarette, en oubliant qu’il n’était pas fumeur, et que moi même [...] je fumais trop».

- 211/11 “équeusement”: mi felicito con Lei, e la ringrazio. Il termine gergale it. mi era del tutto oscuro; il termine francese (è usato correntemente?) ne chiarisce l'origine.¹⁵⁵
- 211/20 “Lavoro da galline” non è da prendere alla lettera: vuol dire un lavoro faticoso, ripetitivo, che fa perdere tempo, che fa scappare la pazienza ecc.¹⁵⁶
- 212/22 Meglio conservare 100 grammi: i bicchieri, in Russia, hanno i segni di riferimento per i 50g e i 100g di vodka.¹⁵⁷
- 213/16 “ramito” (piem.) si dice solo dei gatti; sono i gatti mal cresciuti, spelacchiati, magri, dall'aria malata. Si può dire “étiolés”? Poco dopo: “heu” mi pare dia un'idea falsa. Forse basterebbe dire: “invece di miagolare soffiano soltanto”.¹⁵⁸
- 214/12 direi la petite chaise: è quella della gru.¹⁵⁹
- 214/17 per “sbordimento” v. sopra, pag. 204.¹⁶⁰
- 218/1 Si tratta di una cripto-citazione del famoso inizio del Canto del conte Ugolino (Inf. XXXIII): ironica, s'intende. “Tu vuo' ch'io rinnovelli – disperato dolor che il cor mi preme”. Veda Lei se conservarla: non è indispensabile.¹⁶¹
- 219/23 Mi pare che non corrisponda: “se no (cioè se lei se la prende troppo), non riesce a combinare niente”.¹⁶²
- 220/20 Toglierei il donc.¹⁶³
- 220 ult.: non dei “cuscineti a sfere”, ma “delle sfere da cuscineti”.¹⁶⁴
- 222/5 non et ma ou.¹⁶⁵

155. CS 1145 «gli elementi della torre [...] per scorrere scorrevano, ma arrivati in cima non avevano più lo scodimento» > CM 225 «les éléments du treillis [...] pour coulisser ils coulissaient, mais une fois arrivés au sommet ils n'avaient plus d'équeusement».

156. CS 1145 «avevano dovuto picconare via il ghiaccio centimetro per centimetro: un lavoro da galline» > CM 225 «ils avaient dû ôter la glace à coup de pioche, centimètre par centimètre: un travail éreintant et qui n'en finissait plus».

157. CS 1146 «prima di mangiare buttava giù cento grammi di vodka» > CM 227 «avant de manger elle avalait un grand verre de vodka».

158. CS 1146 «[il collaudatore] sembrava un gatto ramito, sì, uno di quei gatti che [...] non si lustrano più il pelo, e invece di miagolare fanno hhhh» > CM 227 «il avait l'air d'un chat malade, oui, d'un de ces chats qui [...] se lustrent plus le poil et au lieu de miauler, ils se contentent de souffler».

159. CS 1146 «vedo il mio ometto tutto tranquillo, seduto sul seggiolino» > CM 228 «je vois mon petit bonhomme bien tranquille, assis sur la petite chaise».

160. CS 1147 «fra la cabina che continuava a ballare, lo sbordimento, e l'affare della lingua, ne è venuta fuori una discussione balorda» > CM 228 «avec la cabine qui continuait de danser, la frousse, la rotation déréglée et l'histoire de la langue, il en est résulté une discussion idiote qui tenait pas début».

161. CS 1149 «Ho sollevato la bocca dal piatto, dicendo fra me «tu vuoi ch'io rinnovelli»: le ultime parole di Faussone mi avevano punto sul vivo» > CM 233 «J'ai levé la tête de dessus mon assiette: les dernières mots de Faussone m'avaient piqué au vif».

162. CS 1150 «non se la prenda troppo, se no non riesce a combinare niente» > CM 234 «ne vous en faites pas trop, sans ça vous vous en sortirez pas».

163. CS 1150 «Qui bisogna che lei pensi una cosa, che per esempio un cieco...» > CM 235 «Il vous faut donc penser, par exemple, que si un aveugle...».

164. CS 1150 «se invece di mattoni fossero [...] delle sfere da cuscineti, lei capisce che il cieco sarebbe imbarazzato» > CM 235-236 «il se trouverait fort embarrassé, au contraire, [...] si, au lieu de briques, c'étaient [...] des billes de roulement à billes».

165. CS 1151 «è facile distinguere fin dal principio le strutture che possono stare in piedi da quelle che cascano o che vanno subito a pezzi» > CM 237 «il n'est pas difficile de distinguer dès le début les structures qui peuvent tenir debout de celles qui s'écroulent ou qui tombent tout de suite en morceaux».

- 224/10 virgola dopo ici.¹⁶⁶
 225/7 con “pregiato” intendevo dire “di alta qualità tecnologica”.¹⁶⁷
 226/21 “qui ed altrove”; non “che è altrove”.¹⁶⁸
 227/10 “trouver” mi pare poco chiaro: “programmer”?¹⁶⁹
 227/20 “fare il verso” a qualcuno vuol dire “imitarlo”, magari un po’ goffamente: insomma, fargli la caricatura.¹⁷⁰
 228/1 togliere *métalliques*.¹⁷¹
 228/10 In tutto il capitolo, e in Anchois II: invece di “baril” credo sia più esatto “fût”: sono i bennoti fusti di lamiera, di 200 litri circa.¹⁷²
 228/14 manca “con una firma diversa”.¹⁷³
 229/23 “passe au travers” vuol dire proprio “ci passa attraverso” senza provarli (i collaudi negativi)? Se sì, va bene. Inoltre: “i quattro presi a scuola” sono in It. un voto molto basso (quattro decimi), ed equivalgono quindi a un collaudo negativo. È come dire: uno che non abbia mai avuto a scuola giudizi negativi non può maturare.¹⁷⁴
 231/1 Anche qui in tutti e due i cap. delle Acciughe: occorre distinguere tra prova, per cui è corretto test, e provino, che è l’oggetto materiale su cui si esegue la prova, ed in fr. è éprouvette.¹⁷⁵
 234/2 non dell’ultimo ma degli ultimi.¹⁷⁶
 235/13 Non “le feste di fine anno”, ma “i Santi”: se no, salta tutta la cronologia del libro.¹⁷⁷

166. CS 1152 «Ecco, è proprio per questo che io sono qui: non per scrivere delle storie» > CM 239 «Voilà, c’est justement pour ça que je suis ici, pas pour écrire des histoires».

167. CS 1152 «perché la pelle è un prodotto pregiato» > CM 240 «car la peau est un produit techniquement parfait».

168. CS 1153 «Può essere che invece non mi segua il lettore, qui ed altrove, dove è questione di mandrini, di molecole, [...] di capicorda» > CM 242 «Mais peut-être bien, au contraire, que c’est le lecteur qui ne me suit pas, ici et ailleurs, là où il est question de mandrins, de molécules, [...] de cosses de câble».

169. CS 1153 «si trattava di progettare una specie di cerotto a base di un tessuto di media compattezza» > CM 242 «il s’agissait de programmer une espèce de sparadrap d’un tissu de compacité moyenne».

170. CS 1153 «Vede, è così che noi chimici ragioniamo: cerchiamo di farvi il verso» > CM 243 «Voyez-vous, c’est comme ça que nous faisons, nous autres chimistes: nous cherchons à vous imiter».

171. CS 1153-1154 «Ci costruiamo in mente un modellino meccanico» > CM 243 «Nous nous construisons en imagination une maquette mécanique».

172. CS 1154 «Abbiamo mandato un fusto di prova qui allo stabilimento» > CM 243 «Nous avons envoyé un fût d’essai ici à l’usine». E così anche nelle pagine seguenti dove *fusto* è sempre tradotto con *fût*.

173. CS 1154 «subito dopo, chissà perché, [è arrivato] un altro ordine, con una firma diversa» > CM 243 «tout de suite après, qui sait pourquoi, une autre commande, avec une autre signature».

174. CS 1155 «I sul momento [i collaudi negativi] fanno star male, ma se uno non li prova non matura. È un po’ come i quattro presi a scuola.» > CM 245 «là, sur le moment, c’est très désagréable, mais s’y un type passe à travers il mûrira jamais. C’est un peu comme si on avait eu que des 2 à l’école», con traduzione che, evidentemente, travisa il senso del discorso di Faussonne.

175. CS 1155 «Preparavamo provini su provini, come dei matti, centinaia di provini al giorno» > CM 245 «Nous préparions éprouvettes sur éprouvettes, comme des fous, des centaines d’éprouvettes par jour».

176. CS 1157 «ho chiesto prima di tutto di esaminare il contenuto degli ultimi fusti arrivati» > CM 249 «j’ai d’abord demandé à examiner le contenu des derniers fûts arrivés».

177. CS 1157 «lui avrebbe passato i Santi sul posto» > CM 250 «il allait passer la Toussaint là où il se trouvait».

- 236/13 direi semplicem. “en granit”, eliminando la nota. Subito dopo: meglio “chariots” che “voitures”; sono i cerchioni di ferro dei carri che hanno consumato le dalles.¹⁷⁸
- 242/16 il senso è: “in tutte le coppie, non soltanto nelle coppie di coniugi”; ma ammetto che in It. era poco chiaro.¹⁷⁹
- 244/11 Non è F. che avrebbe potuto telefonare, ma io, da Torino, invece che visitare le zie.¹⁸⁰
- 246/12 invece che “point d’attache” proporrei “domicile fixe”, per giustificare la ripetizione a pag. seguente. A piè di pag., penso che dirai, donnerai ecc. siano errori di battuta per dirais ecc. Ultime righe: il senso è un po’ diverso; si parla “del futuro che lui stesso si stava costruendo”, o che il destino avrebbe costruito per lui.¹⁸¹
- 247/8 espérer mi pare poco chiaro. Forse “que peut on espérer prévoir ecc.”?¹⁸²
- 248/2 “tener caldo” è gergale, ed un po’ diverso: “tiene caldo”, p.es., chi dimostra soverchio affetto, è troppo premuroso, un superiore troppo esigente nei dettagli.¹⁸³
- 252/14 “balorde”, già incontrato molte volte, ha molti sensi. Qui, direi piuttosto “tendono alla decrepitudine” o simili.¹⁸⁴
- 253/ult. “in contraddittorio” vuol dire che il collaudo viene eseguito simultaneamente dalle due parti che si trovano in contestazione: in questo caso, io e il tecnologo.¹⁸⁵
- 256/21 Non “camarade”, ma proprio “citoyen”: così si rivolgono i russi attualmente a sconosciuti.¹⁸⁶
- 259/8 togliere quelques-uns.¹⁸⁷

178. CS 1158 «sotto il portico correvano due carraie in lastre di pietra di Luserna, solcate e logorate dal passaggio di generazioni di carri» > CM 253 «sous le porche couraient de longues dalles charretières en granit, sillonnées et usées par le passage de plusieurs générations de chariots et de voitures».

179. CS 1161 «Stavo ravvisando nelle due sorelle un esempio di quella divergenza e polarizzazione che spesso si osserva nelle coppie, non necessariamente di coniugi» > CM 259 «Je retrouvais chez les deux sœurs un exemple de cette divergence et de cette polarisation qui, souvent, se remarquent chez les couples, et pas seulement chez les conjoints».

180. CS 1162 «Ci spiace tanto per il disturbo: poteva almeno telefonare» > CM 261 «Nous regrettons beaucoup le dérangement. Vous auriez dû téléphoner».

181. CS 1162 «“sappiamo anche, che per stare con qualcuno ci vuole una fissa dimora. [...] una parolina non gliela direbbe?” [...] Non gli avrei detto nessuna parolina, non gli avrei dato consigli, non avrei cercato in nessun modo di influire su di lui, di contribuire a costruirgli un futuro, di stornare il futuro che lui stesso si stava costruendo, o il destino per lui» > CM 263 «“nous savons aussi que pour vivre il faut une maison, un domicile fixe, et ne pas courir le monde. [...] vous ne lui diriez pas un petit mot?” [...] Non, je ne lui dirais pas le moindre “petit mot”, je ne lui donnerais pas de conseils, je ne chercherais d’aucune façon de l’influencer, ni à l’aider à se bâtir un avenir ni à le détourner de celui qui était lui-même en train d’édifier, ou que le destin lui préparait».

182. CS 1162 «Che predire sull’incontro di due esseri umani?» > CM 264 «Que peut-on atteindre de la rencontre de deux êtres humains».

183. CS 1164 «Sono tanto brave [le zie], niente da dire, solo che qualche volta tengono un po’ caldo» > CM 265 «Elles sont très gentilles, rien à dire, seulement, des fois, elles sont trop attentionnées, elles sont collantes».

184. CS 1166 «Nascono [le vernici], diventano vecchie e muoiono come noi, e quando sono vecchie diventano balorde» > CM 269 «Elles naissent, elles vieillissent et meurent comme nous; et quand elles sont vieilles, elles tendent à la décrépitude».

185. CS 1167 «gli ho chiesto di ricollaudarli [i fusti] in contraddittorio» > CM 271 «j’ai demandé ai technologue que nous les vérifions ensemble».

186. CS 1168 «“Sí, un pochino è pressurizzato, cittadino” [...] L’aereo è decollato» > CM 274 «“Oui, il est un peu pressurisé, citoyen” [...] L’avion a décollé».

187. CS 1170 «era roba procurata illegalmente, forse con qualche baratto o per via di amicizie» > CM

- 260/19 non auraient ma avaient: il fatto è proprio successo. Poco dopo, non si tratta di attrappe-mouches ma di reticelle: si può eliminare, è un duplicato di “zanzariere”. Ancora dopo: “serramenti” sono porte e finestre.¹⁸⁸
- 261/8 C'è un errore (manca una virgola dopo “rossi”) nel testo it.: sono i moscerini, non gli occhi, che non sono più lunghi di 3 mm.¹⁸⁹
- 262/2 non so se l'abbreviazione sia usata in Fr.: meglio “nitrocellulose”.¹⁹⁰
- 263/5 microscopio per “esercitaz.” vuol dire per uso degli studenti o dei principianti; è quindi normale che abbia solo 200 ingrandimenti, e perciò cade il “mais”. Inoltre, invece che “fois”, direi “diamètres”.¹⁹¹
- 263/8 Che ne direbbe di “Minute!”? Mi pare più da Faussonne.¹⁹²
- 266/13 Ça vaut: il senso è un po' diverso. Chi fa le cose che si toccano con le mani si può confrontare con le sue stesse opere, e capisce quanto egli vale.¹⁹³

Finito. Non mi resta che ringraziarLa ancora una volta, e pregarLa di scusarmi per il lavoro supplementare che Le sto procurando: forse Le sto “tenendo caldo”, come le zie di F. Capisco bene la fretta dell'editore, ma la qualità del libro è più importante; perciò resista, e non consegni il manoscritto se non quando Lei sia convinto che tutto è in ordine. Ho saputo dal Sig. De Fallois¹⁹⁴ che Lei è stato poco bene: spero che sia ormai ristabilito, e che abbia occasione e voglia di venire in Italia, come una volta mi aveva accennato.

La saluto per ora con viva cordialità

PS Devo rispedire tutta
la traduzione? Se
sì, mi telefoni

Suo
Primo Levi

PL.

274 «c'était de la marchandise acquise illégalement, peut-être au moyen de quelque troc ou par des combines de copains».

188. CS 1170 «altrimenti a maggio quei fiocchi [...] andavano a finire nei lotti di vernice [...]; e non servivano a niente zanzariere e moscaruole, perché i fiocchi entravano da tutte le fenditure dei serramenti» > CM 278 «san cela, en mai, ces flocons [...] finissaient dans des lots de peinture [...]; et les moustiquaires ne servaient à rien, parce que les flocons entraient par les portes et les fenêtres des bâtiments».

189. CS 1170-1171 «[i moscerini dell'aceto] sono belli, con gli occhi rossi non più lunghi di tre millimetri» > CM 278 «ils sont beaux avec leurs yeux rouges, et n'ont guère plus de trois millimètres de long».

190. CS 1171 «nell'acetato di etile o di butile, che sono solventi delle vernici alla nitro» > CM 279 «dans l'acétate d'éthyle ou de butyle, qui sont des solvants des peintures à la nitrocellulose».

191. CS 1171 «Avevano un microscopio? Ce l'avevano, uno da esercitazioni con solo duecento ingrandimenti» > CM 280 «Y avait-il un microscope ? Il y en avait un, qui servait aux débutants et qui n'avait qu'un grossissement de deux cents fois».

192. CS 1171 «Faussonne mi ha interrotto. “Momento.”» > CM 280-281 «Faussonne m'a interrompu: “Minute!”».

193. CS 1173 «fare delle cose che si toccano con le mani è un vantaggio; uno fa i confronti e capisce quanto vale» > CM 284 «faire des choses qu'on touche avec ses mains, c'est un avantage: on fait des comparaisons et on voit ce qu'on vaut».

194. Si tratta di Bernard de Fallois, all'epoca direttore editoriale presso Julliard, che fu corrispondente di Levi e intermediario nella comunicazione con Roland Stragliati (cfr. Scarpa 2022: 225-226).

ESPRESSO

PRIMO LEVI

29 giugno 1980

Dottore in chimica

TORINO

Corso Re Umberto 75

Telef. 584677

Caro Signor Stragliati, ho ricevuto solo ieri la 2^ metà della traduzione, ed ho terminato la revisione a tempo di record: anche perché mi è sembrata migliore e più sciolta della 1^ metà. Ecco le osservazioni:

- X 155/20 manca "viola".
- X 157/17 mi pare che manchi un nesso. Proporrei: "...en rond; et bien, ou qu'il y avait..."
- X 162/25 non "je lui en ai parlé" ma "je vous en parlerai". Cioè, F. a me.
- X 163/5 non capisco bene la frase fr.: "c'était pas rien". 10 rupie è molto bon marché, anche per un bambino indiano.
- X 164/11 non si tratta del treillis de service, che verrà trascinato via dalla corrente poco dopo, ma di uno dei piloni di sponda.
- X 170/5 direi piuttosto "en maigre" che "presque à sec", se no~~x~~ non si spiegherebbero i coccodrilli ecc.
- X 171/16 direi "et un type de B. qui fait des murs".
- X 172/19 la frase it. vorrebbe dire: "...o caso mai, non vorrei che gli spropositi venissero fuori per colpa mia".
- X 177/10 "la stessa caloria" è un errore voluto: F. avrebbe dovuto dire "la stessa temperatura" (la caloria è un'altra cosa). E' però un errore molto comune fra i tecnici e gli artigiani; lo si può conservare in fr. solo se anche costì esiste lo stesso modo errato.
- X 178/3 70, non 60.
- X 179/11 "dalla parte della ragione", modo familiare e sciatto, vuol dire "dalla parte della sicurezza", anche in misura superiore a quella ragionevole.
- X 180/21 "scarse" è qui nel senso delle dimensioni, non del numero: "troppo deboli", insomma.
- X 182/11 manca "non so perché".
- ⊗ 182 ult. "una corda lenta" è nel senso di "allentata", lâche.
- ⊗ 184/16 non sono sicuro che "svirgolarsi" (il termine corretto è "svergolarsi") corrisponda a "s'affoler". Trovo sul vocab. "gauchir", che pure non conosco; il termine it. vuol dire "uscire dal piano, dalla quadratura, dall'allineamento ecc."
- X 185/4 non sono convinto: F. pensa vagamente a qualcuno (un dio malvagio?) che volesse fare proprio quel danno, e una volta che lo ha fatto non proceda nella distruzione perché ha realizzato il suo progetto negativo. Per questo, subito dopo, si parla di un sacrificio propiziatorio.
- ? 186/9 "mettersi nelle curve" vuol solo dire "mettersi nelle difficoltà": credo che il termine venga dalle corse in bicicletta. A pag. 234/16 è stato tradotto meglio.
- X 189/13 direi piuttosto ronces che brindilles. La frase che segue: "modellati così ecc." vuol dire che è stata l'evoluz. (la selezione naturale darwiniana) a conferire a quegli sterpi la forma sferica, appunto perché potessero rotolare nel vento ed attecchire in luo-

i russi attualmente a sconosciuti.

259/8 togliere quelques-uns.

260/19 non auraient ma avaient: il fatto è proprio successo. Poco dopo, non si tratta di attrape-mouches ma di reticelle: si può eliminare, è un duplicato di "zanzariere". Ancora dopo: "serramenti" sono porte e finestre.

261/8 C'è un errore (manca una virgola dopo "rossi") nel testo it.: sono i moscerini, non gli occhi, che non sono più lunghi di tre mm.

262/2 non so se l'abbreviazione sia usata in Fr.; meglio "nitro-cellulose".

263/5 microscopio "per esercitaz." vuol dire per uso degli studenti o dei principianti; è quindi normale che abbia solo 200 ingrandimenti, e perciò cade il "mais". Inoltre, invece che "fois", ~~direi~~ direi "diamètres".

263/8 Che ne direbbe di "Minute!" ? Mi pare più da Faussonne.

266/13 Ça vaut: il senso è un po' diverso. Chi fa le cose che si toccano con le mani si può confrontare con le sue stesse opere, e capisce quanto egli vale.

Finito. Non mi resta che ringraziarla ancora una volta, e pregarla di scusarmi per il lavoro supplementare che Le sto procurando: forse Le sto "tènendo caldo", come le zie di F. Capisco bene la fretta dell'editore, ma la qualità del libro è più importante; perciò resista, e non consegni il manoscritto se non quando Lei sia convinto che tutto è in ordine. Ho saputo dal Sig. De Fallois che Lei è stato poco bene: spero che sia ormai ristabilito, e che abbia occasione e voglia di venire in Italia, come una volta mi aveva accennato.

La saluto per ora con viva cordialità

PS Devo ripulire tutta
la traduzione! Se
n, mi telefoni

PK

fu
Benzoni

